MONETE

DELLA

ZECCA DI DEZANA

PUBBLICATE

DA

DOMENICO PROMIS

TORINO
STAMPERIA REALE
MDCCCLXIII

Digitized by Google

Digitized by Google

Dopo aver pubblicate le monete dei Radicati e dei Mazzetti, era mio intendimento di chiudere la serie di questi studi sulle zecche feudali del Piemonte con un supplemento che raccogliesse quanto circa esse mi era venuto fatto di scoprire dopo questa quarta memoria, e questo perchè vedevo che erano già state pubblicate le monete uscite dalle principali di esse, cioè di Saluzzo, Masserano e Dezana.

Esaminando però le opere nelle quali esse furono inserte, vidi che sopra tali zecche moltissimo rimaneva ancora a farsi, poichè il Muletti scrivendo con molta critica ed erudizione la storia dei Marchesi di Saluzzo (1), *per mancanza di documenti della loro officina monetaria quasi nulla disse, e solamente come monumenti illustrativi v'inserì gl'impronti delle monete che di essi potè conoscere. Riguardo a quella di Masserano, il Litta volendo illustrare la genealogia dei Ferrero di Biella* (2), *che sono principi di questa terra, come aveva usato per varie altre celebri famiglie italiane, coi ritratti che ne potè avere senza alcuna spiegazione vi fece incidere i disegni delle loro monete quali gli erano stati da me comunicati, nulla dicendo, come estranee al suo scopo, di quelle ivi battute dai loro predecessori i Fieschi.*

(1) Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai Marchesi di Saluzzo. Idem 1829-33, volumi 6 in-8°.

(2) Famiglie celebri italiane. Milano fol., fascicolo 5o.

Digitized by Google

In fine il Gazzera tessendo la storia de' Tizzoni Conti di Dezana (1), *dando gli impronti delle monete da questa zecca uscite, vi aggiunse la loro materiale descrizione con poche notizie di essa, ed una parte de' documenti dall'archivio di quella casa estratti e raccolti in un volume dal Cardinale Vittorio Ferrero della Marmora all'oggetto di comunicarli al Conte Giorgio Viani che attendeva all'illustrazione delle zecche d'Italia, ma che la morte rapì senza che altro ci lasciasse fuorchè le memorie di quelle di Massa dei Cibo Malaspina.*

Avendo dopo tali pubblicazioni avuto io la fortuna di raccogliere molte monete ignote a questi autori, ed avendo avuto gentilmente in comunicazione dall'attuale Principe di Masserano Tommaso Ferrero della Marmora copia de' documenti relativi a questa zecca, e dall'Accademia delle Scienze il suddetto volume dei Tizzoni ad essa legato colla copiosa sua biblioteca dal compianto cavaliere Gazzera, inoltre vedendo quanto debba riuscire difficile ai nummofili, o per la loro rarità o per essere inserti in voluminose raccolte, il procurarsi i sopraddetti scritti, credei di far cosa gradita coll'aggiungere alle memorie già da me edite, se Dio mi dà vita, altre tre nuove sopra queste tre officine, inserendovi oltre i pezzi già pubblicati tutti quelli che dopo mi venne fatto di scoprire, e procurando di corredarne gli impronti con quelle notizie circa il loro valore e l'epoca della battitura che ho potuto raccogliere.

Siccome poi si è della zecca di Dezana che tengo il maggior numero di nuove monete e di documenti, pensai di cominciare da questa, riservandomi in seguito di trattare delle altre di Masserano e Saluzzo. Frattanto spero di poter accrescere ancora per un supplemento il numero degli abbondanti pezzi inediti che già tengo, grazie soprattutto alla cortesia dei signori Morel-Fatio di Parigi, cavaliere Vincenzo Lazari conservatore del Museo Correr e Carlo Kunz ambidue di Venezia, e così completare, per quanto le mie forze lo permettono, la serie delle zecche che dai bassi tempi sino a tutto il decimosettimo secolo sorsero in questa estrema parte d'Italia.

(1) Memorie storiche dei Tizzoni Conti di Dezana e notizie delle loro monete. Torino 1842, 4°. Estratte dal vol. IV, serie seconda, delle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino.

Digitized by Google

I TIZZONI

Alle discordie cittadine, che nei tempi di mezzo tanto male recarono a quasi tutte le città italiane e che furono principal cagione della perdita della loro libertà, non potè sfuggire Vercelli allora prima fra quelle che fiorivano dalla Sesia all'Alpi. In essa alla testa della parte guelfa era la famiglia degli Avogadri, e della ghibellina quella dei Tizzoni, i quali per avere cacciati i primi dalla città cagione furono che la guerra civile passasse nelle terre soggette al Comune, onde, come narra uno storico contemporaneo (1), *foeda depopulatione tum Advocati, tum Titioni vastantes per decem fere annos totam regionem lacrymis cuncta impleverunt.*

Tra le terre che vennero per tal causa intieramente spopolate fuvvi quella di Dezana otto chilometri distante dalla città, che nel secolo undecimo spettava al Vescovo, e che indi era passata sotto il dominio del Comune. Avendo poi Vercelli chiamato nei primi anni del secolo decimoquinto a suo signore Teodoro II Marchese di Monferrato, questi li 15 di settembre del 1411 scrisse al Podestà e Consiglio generale (2), invitandoli a cedere a Lodovico Tizzone suo cancelliere l'assoluto possesso di Dezana, promettendo che esso l'avrebbe, essendo sua, ripopolata, il che nel susseguente giorno a nome del Comune gli venne nelle più ampie forme concesso.

(1) Durandi, Della Marca d'Ivrea. Torino 1804, pag. 108.
(2) Benvenuto S. Giorgio, Cronica. Torino 1780, pag. 299.

Digitized by Google

Questa famiglia Tizzone o *de Ticionibus* che, come abbiam veduto, sì triste parte ebbe nelle guerre civili che desolarono la propria patria, trovasi menzionata per la prima volta nel 1196 (1), nel qual anno vi fu eletto Console Delfino Tizzone. Dopo esso abbiamo Drumone pure Console nel 1205, Giovanni Chiavaro nel 1230, Oberto nello stesso uffizio nel 1231, Bartolino Giudice nel 1280, e molti altri che occuparono le prime cariche al servizio del Comune (2).

Dal detto Oberto sorsero due rami, de' quali il primo fu signore di Crescentino e si estinse nel 1592, ed il secondo fu consignore Delle Rive, e di questi troviamo nel 1346 un Riccardo (3) padre di Andoazzo, Agostino e Giovanni. Da Andoazzo discese Giovanni Maria investito nel 1559 di Dezana, Delfino investito nel 1583, Anton Maria nel 1622 e Carlo Giuseppe morto senza prole maschia nel 1686 ed investito nel 1661. Dal figliuolo di Riccardo per nome Giovanni nacque Lodovico I signore di questa terra, come abbiamo veduto nel 1411, avo di Lodovico II e bisavo di Giovanni Bartolommeo e Caio Cesare. Da Agostino discese un Giovanni Antonio padre di Gabriele signor di questa terra per investitura del 1547, e di Giovanni Agostino che successe nel feudo al fratello nel 1567.

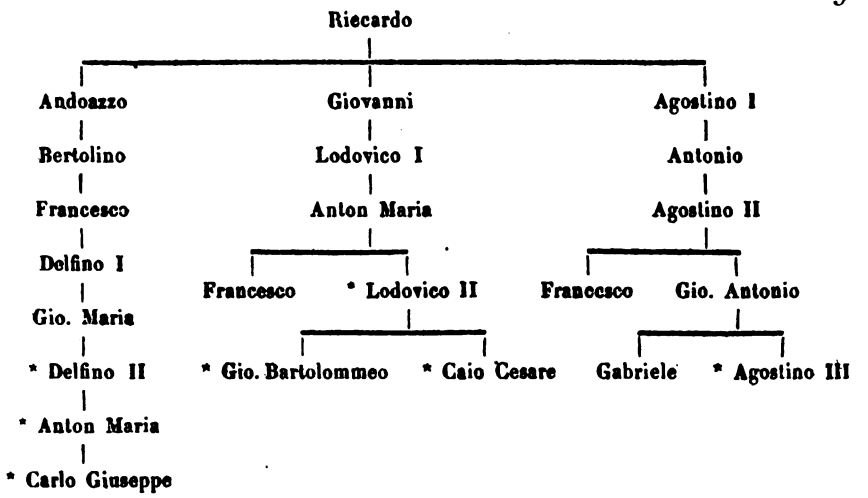
Di questi soli rami parlo, perchè possessori del feudo di Dezana, ommettendo gli altri estranei al mio scopo, ed affinchè meglio appaia quali furono quelli che in questa terra coniarono moneta, credo utile d'indicarli con un asterisco nel seguente breve albero genealogico.

(1) MANDELLI, Il Comune di Vercelli nel medio evo. Tomo terzo, pag. 272. Ivi dopo l'elenco dei Consoli dall'anno 1141 al 1195, per errore materiale, in vece di segnare subito avanti il 1197 l'anno 1196, fu messo 1187 già riportato due facciate prima, ed appunto il documento che prova l'esistenza de' due Consoli de' quali il secondo è il Delfino che nomino ha la data delli 15 agosto 1196.

(2) Non so come il Gazzera (pag. 11) abbia potuto dire che un Tizzone fu podestà in patria nel 1183, poichè quella carica sempre si dava a forestieri e mai a cittadini: inoltre il Mandelli scrupoloso ed esatto scrittore, e che vide e spogliò intieramente gli archivi della città, dà il primo solamente all'anno 1194, e prima solamente trovò i Consoli. Epperciò ommetto di riportarlo, certo che fu errore.

(3) Alberi genealogici con prove de' Tizzoni. MS. della biblioteca di S. M.

Digitized by Google



Di questi tre rami, come abbiamo sopra veduto, il figliuolo del secondogenito Giovanni, chiamato Lodovico, fu il primo signore di Dezana nel 1411 (1), e siccome nell'anno susseguente signore di Vercelli erasi nuovamente fatto Filippo Maria Visconti Duca di Milano, se ne fece da esso confermare l'investitura, e per meglio assicurarsene il possesso nel 1413 si riconobbe vassallo dell'Impero. Essendo mancato ai vivi nel 1439, gli successe nella signoria il figliuolo Antonio, che la lasciò nel 1459 al suo primogenito Francesco, che per donazione tra vivi, in danno de' propri figliuoli minori Lodovico ed Antonio la cedè nel 1483 al fratello Lodovico, dal quale comincia la serie delle monete di Dezana, e che segue.

LODOVICO II TIZZONE

Due anni dopo di aver preso possesso di questa terra ottenne Lodovico dall'Imperatore Federico IV li 8 luglio 1485 di esserne investito *in feodo nobili, paterno, libero, avito et proavito.* Essendo sotto Carlo VIII discesi in Italia i Francesi sullo scorcio del secolo XV, sul principio del susseguente per essere stato fedele a Cesare, al servizio del quale aveva mandato due suoi figliuoli, venne da essi spogliato de' suoi feudi, onde

(1) Per le notizie storiche dei Signori di Dezana mi attengo a quanto ne scrisse il Gazzera.

Digitized by Google

ramingo dovette cercar ricovero presso il Conte Valperga di Masino suo amico. Volendo però corroborare i suoi diritti sul feudo paterno e nella speranza di riavere il toltogli, col mezzo di Giovanni Bartolommeo, che trovavasi presso l'Imperatore Massimiliano, ottenne li 3 luglio 1510 di nuovo l'investitura di Dezana coll'aggiunta del titolo comitale e colla dignità di Vicario generale perpetuo dell'Impero in detta terra, piccolo compenso alla perdita materialmente fattane. Finalmente, dopo essere andato per vari anni quasi sempre esule e ramingo per varie parti, essendo stati completamente vinti dagli Imperiali i Francesi a Pavia nel 1525, potè far ritorno in questa terra, dove però poco dopo, cioè addì 13 agosto dello stesso anno, passò all'altra vita.

Questi puossi senza dubbio alcuno affermare che fu il primo del suo casato ad aver zecca in Dezana, essendochè se altri prima di lui di tal diritto vi avesse fatto uso, un qualche documento che ce lo dicesse, oppure una qualche moneta di essi a quest'ora sarebbe già sorta per farcelo conoscere, tanto più che i suoi tre antecessori in questa signoria la ressero vent'anni almeno caduno, e di essi nissuno indizio si ha che esistano monete, quando di Lodoviço, che la resse pochi anni più di essi, molte e varie si trovano. Per qual diritto poi esso vi aprisse zecca non consta, chè in nessuna delle varie investiture imperiali sia a lui concesse, sia a' suoi successori, mai se ne trova fatto cenno, anzi quando nella seconda metà del secolo decimosettimo il Conte Carlo Giuseppe fu citato a presentare il diploma che ciò gli concedesse non potè far altro che addurre attestazioni qualmente dal principio del mille cinquecento i suoi antenati di tal privilegio avevano goduto. Onde sono d'opinione che esso in suo vantaggio interpretando le parole del diploma del 1510, nel quale Cesare compartendogli la dignità di suo Vicario in Dezana, soggiungeva *cedentes et transferentes in eum Ludovicum eiusque successores et haeredes omnia iura omnesque actiones spectantes et quae quoquomodo pertinere et spectare possent et valeant nobis nostraeque Imperiali Camerae seu Caesareae Maiestati in et super dicto loco et castro*, e credendo che con ciò s'intendesse essere nella sua persona e ne' suoi successori trasferti i diritti che ivi spettavano all'Impero, si credè autorizzato a battervi moneta, il che proverebbe l'esistenza di alcuni pezzi coniati dal suo figliuolo, sui quali leggesi: *Caesaris Maximiliani munus*. A venire a tal atto è probabile che lo confortasse anche l'esempio di vari vassalli sia dell'Impero che della Chiesa signori in queste parti, i quali senza che privilegio alcuno a ciò fare li autorizzasse,

Digitized by Google

moneta propria facevano ne' loro feudi lavorare, onde trovandosi in ugual condizione di essi volle anche godere dello stesso benefizio, epperciò senza altro dopo ottenuto nel 1510 il sopramenzionato diploma dovette aprire zecca nella sua terra di Dezana. Una prova poi che incirca a tal anno vi battesse già monete è una grida del Lautrech luogotenente del Re di Francia in Italia delli 29 dicembre 1519 (1), nella quale sono citati testoni da soldi 16. 6 e grossi da soldi 9 di questa zecca.

A chi confidasse egli allora la sua officina e chi incaricasse dell'intaglio de' conii per nulla ci consta: però da un allocamento di essa fatto da Giovanni Bartolommeo nel 1523 (2) a nome di suo padre, nel mentre che, momentaneamente riacquistata Dezana, vi si trovava, abbiamo ragion di credere che primi maestri ne siano stati Maffeo e Francesco de Clivate milanesi, nell'atto dicendosi che Maffeo già abitava detta terra, che ambidue i fratelli vi erano prima stati zecchieri pel Conte Lodovico, e che vi avevano avuto molti avversari i quali tentavano d'impedirli nel loro esercizio, ma che il Conte Bartolommeo per proteggerli ebbe molti dispiaceri a soffrire, onde essi in riconoscenza de' benefizi ricevuti, prendendo in affitto la zecca per un anno, si obbligarono di pagargli, anche quando oltre detta epoca continuassero a lavorarvi, per ogni marco d'oro che vi avrebbero monetato otto soldi, e per ogni marco d'argento quattro soldi di moneta di Milano secondo il corso avente in Dezana; e questo è il solo documento che ci sia rimasto relativo alle monete fatte lavorare da Lodovico.

Quantunque in questa convenzione nulla sia detto circa l'impronto e la legge delle monete che in questa zecca si battevano, tuttavia da quelle che ci pervennero vediamo che vi si seguì con piccole variazioni lo stesso sistema che, ad imitazione delle importanti zecche dei Duchi di Savoia, vigeva in quelle di Monferrato, Saluzzo, Masserano e S. Benigno di Frattuaria, facendo, come in esse, scuti d'oro, testoni, cornabò e cavallotti, e servendosi di ponzoni comuni a tutte queste, cangiandovi nel formar i conii solamente le leggende e gli stemmi, dal che si conosce che gli stessi intagliatori lavoravano per esse tutte, i loro servigi prestando all'uno ed all'altro maestro contemporaneamente.

Di tutte le monete che a nome di questo Conte si emisero da questa officina e che a mia cognizione pervennero, la principale è un pezzo d'oro

(1) Carli Rubbi, Delle monete e della istituzione delle zecche d'Italia, tomo I. Mantova 1754, pag. 212.

(2) Della Marmora, Documenti per la zecca di Dezana, foglio 2.

Digitized by Google

del peso di denari 5. 10 (1), secondo quanto mi venne segnato (Tav. I, Lodovico II, N.° 1), ma non conoscendone la bontà, mi è impossibile di dire se sia doppio scudo d'oro o forse doppio ducato; conservasi nel gabinetto delle medaglie di Parigi, e fu pubblicato nella *Revue Numismatique Française* dal signor Chabouillet che lo dice semplice scudo d'oro (2): offre esso nel diritto il ritratto del Conte volto a destra con un'aquiletta coll'ali spiegate in segno del suo vassallaggio verso l'impero in testa della leggenda che è LVDOVICVS . TI . DEC . C . IMP . VI . : e nel rovescio ha uno scudetto collo stemma del casato, che dovrebbe essere di pali rossi e d'argento a sei pezze (3) col capo dell'impero sormontato da elmo con ampii lambrecchini, e per cimiero una spada che serve d'asta ad una bilancia accostata dalle iniziali L . T . con attorno ✠ REDE . VNIQVIQVE . QVOD . SVVM . EST.

Vien dopo uno *scudo d'oro del sole* (T. I, N.° 2) simile a quelli di Monferrato, Saluzzo e Masserano, cioè ha da una parte un'aquila coll'ali spiegate e due teste coronate, e in cuore uno scudetto con due tizzi in croce di S. Andrea; sopra vedesi un piccolo sole ed attorno LVDOVICVS . TITIO . CO . DE . IMP . VICA . ; dall'altra una croce doppiata e finiente in quattro gigli, colla leggenda ✠ XPS . VINCIT . XPS . REGNAT . XPS . IMPERA . come nelli scudi di Francia. Osservisi che questi due tizzi furono così disposti per capriccio dell'intagliatore, poichè quelli che usavano il ramo de' Tizzoni Conti di Dezana erano tre neri ed accesi posti in banda in campo d'argento nel cuore dello stemma comune del casato. Il peso di quest'esemplare, che conservasi nel Medagliere di S. M. (4), è di denari 2. 16, e pare alla bontà di caratti 20.

Dopo queste due monete d'oro non conoscendo alcun *testone* colla testa del Conte, ne do uno (Tav. I, N.° 3) avente da un lato uno scudo con cinque tizzi accesi in luogo di tre, sormontato da corona fiorita, ed in capo ai titoli LVD . TICIO . DECI . CO . VIC . IMP . una testina di vescovo nimbata; dall'altro un santo vescovo in pontificale, seduto in cattedra,

(1) Come nelle antecedenti memorie dissi, conservo, per adattarmi meglio agli ordini antichi, il peso duodecimale, non potendosi conoscere quale fosse il suo esatto rapporto col decimale attuale: però dimostrativamente dirò che il marco di Torino, quasi uguale a quello di *Troys*, corrisponde a chil. 0, 245, 896, ⅓.

(2) Paris 1843. Tav. XX, num. 1.

(3) Della Chiesa, Fiori di blasoneria. Torino 1655, pag. 91.

(4) Notasi che quasi tutti i pezzi, dei quali non si cita la provenienza, esistono nella collezione di S. M.

Digitized by Google

tenente colla sinistra il pastorale e nell'atto di benedire colla destra: al lato destro sono abbasso due chiavi incrocicchiate allusive al nome di SANCTVS . PETRVS che vi è rappresentato, ed uno dei tre titolari della chiesa collegiata di Dezana. Pesa l'esemplare in buona conservazione denari 7. 15, e vedesi improntato in una tariffa di Tolosa del 1553 (1) con questa nota: *Testons de Piemont a ce pourtraict du poix de sept deniers douze grains soulaient valoir six solz tournois. Tenant a trois deniers dix-huit grains d'aloy. Le marc soloit valoir quatre livres* IX *solz tournois.*

Un altro *testone* segue (T. I, N.° 4), il quale nel diritto ha uno scudo inquartato, 1 e 4 di nero, 2 dell'aquila imperiale e 3 di due tizzi in croce di S. Andrea, con sopra una piccola corona fiorita ed in giro LVD . TICIO . DECI . CO . VIC . IMP ., e nel rovescio una croce patente chiusa tra varie frazioni di circolo colla leggenda CRUX . VERA . CRVX . SANCTA . preceduta da piccola testa nimbata di vescovo, tipo uguale a quello di testone di Bonifazio II Marchese di Monferrato (2). Pesa denari 7. 9, e pare al titolo di den. 6; onde probabilmente nell'intrinseco uguale al sopradetto.

Altro *testone* (T. I, N.° 5) con aquila coll'ali spiegate e sopra corona fiorita con LVD . TICIO . DECI . CO . VIC . IMP . da una parte, e dall'altra un santo guerriero in piedi colla destra tenente una bandiera con croce, ed appoggiando la sinistra sull'elsa della spada con ✠ SANCTVS . ALEXANDER . altro dei tre titolari della collegiata di Dezana. È del peso di den. 7. 11 e pare della lega di den. 3. 18, come nella succitata tariffa di Tolosa del 1553 è detto essere ugual pezzo di Giovanni Bartolommeo.

Altro *testone* simile in tutto al precedente (T. I, N.° 6), ad eccezione che il nome nel rovescio è ✠ SANC . TEONESTVS . MAR ., dal che vedesi che lo zecchiere doveva essere lo stesso che o lavorava od aveva lavorato nella zecca de' Fieschi signori di Masserano, sui testoni de' quali appunto leggesi il nome di tal santo principal protettore di questa terra. Pesa denari 7. 10, e pare uguale nella bontà all'antecedente.

Cornabò (Tav. I, N.° 7) con scudo con quattro tizzi accesi, sormontato da elmo ornato di lambrecchini con corona fiorita, e per cimiero un'aquila nascente pure coronata ed attorno LVD . TICIO . DECI . CO . VI . IM . da un lato, e dall'altro un santo guerriero a cavallo portante

(1) Sensuit la forme et maniere de cognoistre toutes formes et especes des monnoyes tant d'or que d'argent, etc. Toulose 1558.

(2) PROMIS, Monete dei Paleologi Marchesi di Monferrato, Torino 1858. Tav. VI, N.° 4.

Digitized by Google

bandiera con croce ed in giro SANCTVS . ALEXANDER . Questo pezzo imitato da quelli delle zecche dei Duchi di Savoia, dove si emettevano per cinque grossi di Piemonte quando i testoni si spendevano per dodici, trovai essere del peso di den. 3. 16, ma che siccome un po' logoro credo dover essere stato lavorato a denari 3. 18, come altro riportato nella sopraddetta tariffa. La sua bontà pare inferiore a quelli che si battevano in Torino.

Altro *cornabò* (T. I, N.° 8) uguale al precedente, fuorichè lo scudo a vece d'avere i tizzi, ha lo stemma dei Saluzzo, onde vedesi che il maestro si servì d'un ponzone che aveva già servito nella zecca di Carmagnola per le monete del Marchese Michel'Antonio. Pesa quest'esemplare den. 3. 20, ed è probabilmente uguale nel titolo al precedente.

Altro (T. I, N.° 9) uguale a quello col N.° 7, fuorichè invece di aver nello scudo quattro tizzi, ne ha soli due in croce di S. Andrea, e colla leggenda nel diritto LVDOVIC . TICIO . CO . DE . IMP . VIC . e quella del rovescio SANCTVS . MAVRICIVS . nome di altro dei titolari della collegiata di questa terra. Pesa den. 3. 18, e pare a den. 4 incirca, onde simile agli antecedenti.

Altro (T. I, N.° 10) con scudo avente sei tizzi, lambrecchini ed elmo col cimiero dell'aquila nascente coronata, ma di disegno diverso dai precedenti, ed attorno LVD . TICIO . DECI . C . V . IP . da una parte, e dall'altra un guerriero a cavallo nell'atto di colpire il nemico colla lancia, ed attorno il nome del terzo dei titolari della parocchia S . MAVRICI . LEG . THEB . LE . cioè *Sanctus Mauricius legionis Thebeensis legatus*. È del peso di den. 4. 5 ed avvicinasi alla bontà di den. 6.

Queste sono le monete che sinora mi fu dato di avere di questo Conte, quantunque io sia certo che alcune altre minori, come pezzi da grossi due ed uno, deve esso aver fatto battere ad imitazione probabilmente dei Paleologi, dei Fieschi, oppure dei Saluzzo, chè, oltre l'essere necessarie pel minuto commercio, sopra di esse si ricavava maggior lucro.

FRANCESCO MAREUIL

Dopo avere parlato delle monete coniate da Lodovico Tizzone, credo di dover riportare quelle che, per quanto io conosco, furono battute in Dezana da tre intrusi in questo feudo durante le guerre degl'Imperiali e Francesi in Italia, e quasi intieramente durante la vita di detto Conte,

Digitized by Google

cioè dal 1515 al 1529, nel qual anno il suo figliuolo riprese possesso del paterno feudo.

Il primo di essi fu Francesco Mareuil, Barone di Montmoreau, nobile angioino e compagno del celebre Bayart nelle campagne de' Francesi in Italia (1), dove, quantunque non nominato ne' fatti d'armi del 1515, tuttavia dovette dar prove di distinto valore, essendo stato dal Re Francesco I gratificato del feudo di Dezana tolto dalle sue truppe ai Tizzoni troppo apertamente parteggianti per Cesare. Poco tempo però esso dovette goderne, trovando noi che il suo successore già nei primi di gennaio del 1517 ne trattava con altri la vendita. Il Mareuil poi passato col Bayart in Fiandra nel 1521, morì nel 1533 (2).

Durante forse un anno che questo Barone godè delle spoglie di Lodovico, ad imitazione di esso volle usare del dritto di coniar moneta a proprio nome, ciò che quantunque niun documento scritto ce lo dica, tuttavia lo prova i due pezzi che di esso ci rimangono, e che sono:

Testone (T. II, Mareuil, N.° 1) avente nel diritto il suo busto rivolto a destra con attorno, precedute da un giglio, segno del vassallaggio francese, le parole FR . MAROL . BARO . D . MOMOREO . CO . DEC . , cioè *Franciscus Marolles, Baro de Momoreo, Comes Decianae*, e nel rovescio un santo seduto in cattedra a capo nudo ed in pontificale, benedicendo colla destra e tenendo colla sinistra le chiavi, con attorno SANCTVS . PETRVS . APOSTOLVS . Un poco logoro pesa questo pezzo den. 6. 20, e pare a den. 5.

Cornabò (T. II, N.° 2) simile nel tipo a quelli di Lodovico Tizzone, coi N.i 7 ed 8, fuorichè ha nel diritto nello scudo lo stemma della famiglia Mareuil, che è un leone rampante coronato in un campo rosso col capo d'argento, con attorno FR . MAROL . B . D . MOMOREO . CO . DEC . , e nel rovescio chiuso da due gigli ed intercalato da un altro attorno al santo a cavallo, il nome probabilmente protettore di questo signor francese, cioè SAN . VICTOR . MARTIR. L'esemplare che descrivo è del peso di den. 4. 8, e può contenere di fine almeno den. 2. 4, onde sarebbe uguale a quelli di Savoia.

Oltre queste non conosco altre monete del Mareuil, quantunque debba averne fatto battere altre più minute, ma non istupisce se non se ne sian trovate, vista la grande rarità delle due sopra descritte.

(1) Revue numismatique française. Paris 1843, pag. 198 e 454.
(2) Idem, pag. 455.

Digitized by Google

PIETRO BERARD

Il Barone di Mareuil, o che dovesse rientrare in Francia, o sul timore che gli venisse ritolto questo feudo vista l'instabilità della fortuna in questa lunga guerra d'Italia, avutane autorizzazione dal Re, probabilmente sul finir del 1516 lo vendette ad un Pietro Berard signore della Faucaudiere, che quantunque mai menzionato nelle storie francesi di quell'epoca, signore di qualche torre in quel regno dalla quale prendeva il suo titolo, dovette essere uno dei tanti piccoli gentiluomini che contava l'esercito francese in questa penisola. Poca somma dovette aver egli dato per Dezana, che subito la vendette a Lodovico di Lorena Conte di Vaudemont, e questi ne trattò la vendita con Giovanni Bartolommeo Tizzone figliuolo del legittimo padrone del feudo, mediante mille scudi d'oro del sole, il che non ebbe effetto alcuno per qual causa ignorasi, ma il fatto sta che il Berard ne continuò ad avere, meno qualche interruzione, il possesso sino al novembre dell'anno 1529, quando lo cedè a Carlo III Duca di Savoia per la somma di quattro mila scudi d'oro del sole, de' quali la metà fu pagata nell'atto della vendita.

Questi ad imitazione del suo predecessore volle farvi lavorare la zecca, che doveva essere uno dei principali prodotti del feudo, e quantunque nessun documento se ne conservi, tuttavia dalla varietà dei conii delle sole monete grosse che si conoscono, appare che molto vi si battè, continuando a servirsi dei soliti ponzoni, ad eccezione della prima.

Questa è uno *scuto d'oro* (T. II, Berard, N.° 1) riportato per la prima volta in una tariffa di Gand dal 1552 (1), ed erroneamente detto scudo di Svizzera. Ha esso da un lato il busto corazzato del Berard volto a sinistra col capo scoperto ed attorno ✠ P . B . D . F . COMES . DECIANE . , cioè *Petrus Berardus dominus Facaudiere Comes Decianae*, e dall'altro uno scudo sormontato da un semplice cerchio signorile, ed inquartato, 1 e 4 scaccato di nove scacchi bianchi, e 2 e 3 di una croce formata di 12 scacchi, e sopra il tutto uno scudetto con una vacca; e questo, che deve essere lo stemma suo, non ha segnati i colori; la leggenda poi che gira

(1) Le billan d'aur et d'argent de plusieurs Royaumes, Ducés, Contés, Seigneuries, Pais et Villes. Gand 1552, pag. 147.

Ivi è detto che questi scuti devono pesare den. 2. 16, ed in *Ordonnance et instruction pour les changeurs*. Anvers 1633, che sono a caratti 21 e che si hanno a pagare fiorini 249, 7 patacchi e 24 miti il marco.

Digitized by Google

attorno ad esso ✠ QVI . STATVIT . LEGEM . ELEGIT . deve alludere alla legalità del possesso del feudo, perchè concesso dal Re che aveva a ciò fare diritto.

Scuto d'oro del sole (Tav. II, N.° 2) anche riportato nell'avanti citata tariffa (1) come moneta di Svizzera, uguale nel tipo a quellò di Lodovico Tizzone col N.° 2, solamente che ha nello scudetto in cuore all'aquila una croce formata di alquanti scacchi oblunghi detti *losanges*, e le leggende sono, nel diritto PETRVS . B . D . F . COMES . DECIANE . , e nel rovescio ✠ AVE . CRVX . SANCTA . ET . BENEDICT .

Testone (T. II, N.° 3) colla solita aquila coronata ed ali spiegate da una parte ed attorno P . B . D . F . COMES . DECANE . , e dall'altra il solito santo guerriero in piedi e SANCTVS . MAVRICIVS . Pesa den. 7. 8, e si direbbe al colore argentino che è a den. 10 di bontà, ma in grida del Duca di Savoia Carlo III, pubblicata in Piemonte nel settembre del 1529, è collocato tra quelli da biglionarsi, ossia fondersi in zecca (2), ritirandosi per grossi 9 e quarti 1 di Piemonte.

Altro *testone* (T. II, N.° 4) colla solita aquila e santo che vedonsi nell'antecedente col N.° 3, solamente che in questo la leggenda del diritto è P . D . BER . S . D . LAFOCAVDIERA . C . DESA . , cioè *Pierre de Berard sieur de la Focaudiere comte de Desane*, e questo pezzo è anche raffigurato nella sopracitata grida (dalla quale ne ho ricavato l'impronto), notando che esso era stato abbiglionato per grossi 10, quarti 1, e forti 3.

Cornabò (T. II, N.° 5) allo stesso tipo di quelli coi N.i 7 e 8 di Lodovico Tizzone, ad eccezione che in questo lo scudo del diritto invece de' tizzi ha una vacca che cammina verso sinistra colla leggenda P . D . BER . S . D . LAFOCAVDIERA . C . DES . , e nel rovescio il nome del santo è SANCTVS IVLIANVS . probabilmente suo special protettore. Pesa den. 4. 2, e certamente al titolo di den. 6, onde non appare in esso alterazione da quelli di Savoia.

Altro *cornabò* (T. II, N.° 6) simile sia nell'impronto, che nel peso e bontà al precedente, solamente che in questo i titoli del feudatario sono scritti così: P . B . D . F . COMES . DECIANE .

(1) Come sopra, pag. 148. È ivi detto del peso di den. 2. 16, ma nell'*Ordonnance* del 1633 si dice essere a caratti 19. 4, epperciò del solo valore di fiorini 229, patacchi 11 e miti 32 il marco.

(2) Ai piedi di essa leggesi: *Qua sotto è depinto e descripto sigularmente il valore delle monete quale non è lecito expenderle, ma suono reducte a biglione. El dicto valore e de moneta buona de la quale* LXII *grossi fanno uno scudo del sole.* Indi seguono tutti i pezzi chiamati in zecca.

Digitized by Google

FILIPPO TORNIELLI

Come abbiamo detto sopra, nel gennaio del 1517 il Berard, incerto sulla stabilità del suo possesso del feudo di Dezana, lo vendè al Conte di Vaudemont, il quale convenne di restituirlo al Conte Gio. Bartolommeo Tizzone mediante mille scudi d'oro al sole, ma quantunque queste due vendite non avessero avuto effetto, tuttavia il castello ne era già stato rimesso all'antico padrone, il quale, presone possesso, vi risiedeva, quando Filippo Tornielli, patrizio novarese ed intraprendente capitano al servizio dell'Imperatore, non tenendo conto alcuno che il Tizzone era anche al servizio di Cesare, quando meno questi se lo aspettava, per sorpresa ne lo cacciò, stabiliendovisi esso come se l'avesse tolto al nemico. Non pare che per molto tempo potesse tenere questa terra; tuttavia seppe disputarne il possesso così bene sino al 1529 al Berard, che solamente nel giugno di detto anno si venne tra essi in Milano ad un compromesso, pel quale fu convenuto che il feudo sarebbe rimasto per metà a ciascheduno. Siccome poi una delle principali entrate era il signoraggio che vi si ricavava dalla battitura delle monete, così si stabilì che ambidue potessero far lavorare a proprio nome e per proprio conto monete d'oro e d'argento, ma tal convenzione non ebbe effetto alcuno, e come già si disse, il signore della Faucaudiere nel novembre dello stesso anno vendè Dezana al Duca di Savoia, e così vi ebbe fine ogni usurpazione straniera.

Il Tornielli nel tempo che occupò questa terra volle anch'esso coniarvi monete, ma però assai poco dovette aver usato di questa regalia, chè un solo pezzo col suo nome sinora ci pervenne, e siccome era feudo imperiale e partigiano di Carlo V il legittimo titolare, così, quantunque ne godesse le rendite, non osò intitolarsene signore, ma solamente si disse *Amministratore*, come vedesi nella seguente moneta.

Questa è un *testone* (T. II, Tornielli, N.° 1) uguale nel tipo a quelli antecedentemente coniati in Dezana dal Berard, cioè coll'aquila ed ali spiegate e S. Maurizio in piedi con spada e bandiera, ma colla leggenda dal lato dell'aquila PIII . TORNI . AD . DECI . CO . BRI ., cioè *Philippus Torniellus administrator Decianae Comes Brionae*, feudo del suo casato. L'esemplare descritto pesa, quantunque ben conservato, solamente den. 7. 1, e di lega vedesi inferiore ai precedenti, onde nella citata grida del 1529 fu esso pure compreso tra quelli dichiarati fuori corso, e detto valere solamente grossi 8. 3. 3.

Digitized by Google

GIO. BARTOLOMMEO TIZZONE

Il Conte Lodovico, volendo usare del diritto concesso a lui ed a' suoi discendenti dall'Imperatore Massimiliano col diploma del 1510 di scegliere a suo successore quello del proprio casato che riputasse più idoneo, con suo testamento delli 5 agosto 1525 elesse per succedergli nel feudo di Dezana il suo quartogenito Giovanni Bartolommeo, che era stato prima governatore della città d'Asti, indi segretario di Cesare, ed a quest'epoca governatore di Trieste, ma che momentaneamente trovavasi in casa presso il padre, e dico in casa, per essere allora questa terra libera dai Francesi, che l'avevano abbandonata dopo la perdita della battaglia di Pavia avvenuta li 24 febbraio 1525. Non consta ora che i fratelli abbiano fatta alcuna opposizione alla presa di possesso per parte sua del feudo alla morte del padre accaduta pochi giorni dopo il suo testamento, solamente conosciamo che per poco vi potè dimorare, essendo primachè l'anno terminasse nuovamente stata Dezana occupata dai nemici, e il Berard con essi rientrato, e d'allora in poi, cioè sino a che questi l'ebbe venduta al Duca di Savoia nel 1529, non consta che vi ritornasse; da quest'epoca però risulta che di nuovo fu sua per cessione fattagliene da Carlo III, e che tranquillamente la possedè sino alla sua morte avvenuta verso il settembre del 1533.

Abbiamo detto a suo luogo che Giovanni Bartolommeo nel 1523 aveva fatta una convenzione con Maffeo e Francesco de Clivate per la stampa di monete in questa zecca, ma esse si dovevano battere a nome del padre, e poi nemmeno si sa quanto tempo questi vi abbiano lavorato, o se altri loro sian succeduti; e quantunque il Conte sin dal finir del 1529 fosse rientrato nello Stato paterno, tuttavia unico documento relativo a monete che di esso si abbia è un ordine di battitura delli 24 ottobre 1532 (1) annesso ai capitoli d'appalto della sua zecca accordati al nobile Andrea Ferrero di Carmagnola, che crederei fosse stato prima maestro di quella aperta in questa città dal Marchese di Saluzzo.

Per essi il Conte gli concede di lavorarvi durante tre anni al suo nome monete d'oro e d'argento coi patti soliti convenirsi in simili contratti nelle altre zecche, specificando però che qualora venisse a crescere o discendere il corso del ducato, a tenore di esso dovesse il maestro

(1) DELLA MARMORA, Documenti sulla zecca di Dezana, fol. 5.

Digitized by Google

riformare le monete sia d'oro che d'argento, e questa falsa base fu cagione che esse ben presto si screditarono, godendo lo zecchiere di tal clausola per alterare la loro bontà, ed appunto nella sopra citata tariffa del 1529 quattro dei testoni, che ora descriverò, furono proibiti e tassati secondo l'argento fino contenutovi, quello col N.° 3 a grossi 7. 3. 1, col N.° 4 a grossi 6. 2. 1, col N.° 5 gr. 8. 3. 3, e quello col N.° 6 gr. 8. 1. 1, prova questa della alterazione di essi, essendochè i buoni di Monferrato vi furono tassati al corso di grossi 15. 1.

Obbligossi per contro il Ferrero a pagare a titolo di signoraggio per ogni marco di Parigi di monete d'argento che vi avrebbe battuto al Conte grossi 5. $^1/_2$ di Savoia, ed alla Contessa un cornabò e 2 quarti, e per ogni marco d'oro uno scudo d'oro al primo, e due cornabò alla seconda.

Con lettere patenti dello stesso giorno (1) il Tizzone dichiarò inoltre quali fossero le monete delle quali permetteva la stampa, e queste furono:

1.° Pezzi da *tre cervoni* (ossia da grossi sedici di Savoia) *quali habiano da una banda S.to Pietro in cathedra, et da l'altra banda uno scuto cum l'aquila imperiale cum una corona di sopra et attorno queste lettere CESARIS . MAXIMILIANI . MVNVS*. È detto che la loro bontà dovesse essere a den. 7. 3 colla tolleranza d'un grano, ed a pezzi 26 per marco di Parigi con un pezzo per marco di tolleranza, onde doveva caduno pesare den. 7. 9. 5. 13, peso dei testoni di Savoia, solamente che il titolo di questi era di den. 10. 7, e quelli contenevano in meno den. 6. 8 per ogni oncia di argento fino. Onde appare che sin dal suo principio il Conte concorse ad alterar la propria moneta, emettendola per un valore di gran lunga superiore al suo intrinseco, e ciò affine di facilitare lo zecchiere a pagargli quel grasso diritto sproporzionato col valore del metallo e colla mano d'opera.

2.° *Cavallotti* (da tre grossi di Savoia) *quali habiano da una banda S.to Teodoro armato combattente et da l'altra banda le arme nostre et il nome nostro a l'intorno*, i quali dovevano essere del titolo di den. 3. 3, colla tolleranza di grani 2 ed al taglio di pezzi 64 al marco sudetto colla tolleranza d'un pezzo, e così questi cavallotti dovevano pesare denari 3 caduno, anche essi inferiori a quelli di Savoia e di Monferrato.

3.° *Mezzi cavallotti* da quarti cinque di Savoia con la stessa stampa di sopra e corrispondenti agli intieri nel peso, bontà e tolleranza.

(1) GAZZERA, Memorie storiche dei Tizzoni ecc., pag. 59.

Digitized by Google

4.° *Pezzi da un quarto e mezzo* di Savoia, *quali habiano da una banda l'arme nostra cum a lintorno il nome nostro, et da l'altra banda una croce cum il nome di S.to Alexandro* alla bontà di den. 1. 3 ed a pezzi 210 al marco, cioè di grani 21, 22, 11 cadun pezzo senza rimedio alcuno sia sul titolo che sul peso.

5.° Altri *pezzi da un quarto e mezzo* di Savoia *quali habiano da una banda le armi nostre cum il nome nostro a lintorno, et da l'altra banda una croce cum il nome di S.to Mauritio a lintorno* ed alla stessa legge dei precedenti.

Di tutti questi pezzi non possiamo conoscere se siasi lavorato col tipo prescritto, nessuno essendo pervenuto sinora alla nostra conoscenza, ed essendo il Conte sopravvissuto non più di undici mesi alla suddetta convenzione, quando non sia che lo zecchiere, stante la grande facilità che allora avevasi nel variare i conii, vi abbia sostituito altri diversi dai prescritti, poichè essendo a propria disposizione i ponzoni che questi maestri ambulanti tenevano, potrebbe essere che in luogo del designatogli impronto pel testone siasi servito di quello colla testa e con S. Pietro che gli era facile procurarsi, essendo tal ponzone comune per essere stato adoperato nelle diverse piccole zecche del Piemonte.

A questo proposito devo notare che il Cartier (1) avendo veduti alcuni testoni di Gio. Bartolommeo aventi l'impronto uguale a quelli del Mareuil e del Berard, disse essere verosimile che esso rientrato nel suo feudo avesse imitato le monete emesse da questi usurpatori, i quali avevano portato in Piemonte il tipo dei testoni francesi e degli scudi d'oro coll'effigie de' principi al nome de' quali battevansi; ma questo scrittore molto profondo nella numismatica francese errò grandemente, chè tali tipi di testoni furono proprii del Piemonte, e se consimili se ne trovano nella Svizzera furono da questi imitati, e poi quando esso ciò scrisse avendo sotto gli occhi la recente pubblicazione del Gazzera, doveva vedere che prima di questi baroni francesi nella stessa Dezana tali testoni erano stati emessi da Lodovico II Tizzone; ed in quanto alli scudi d'oro all'effigie del signore che li faceva battere in Italia vari e bellissimi già se ne coniavano sulla metà del XV.° secolo, quando i primi di Francia sono del XVI.°

Ritornando ora alle monete di questo Conte, ci resta a descrivere quelle delle quali non conosciamo ordine di battitura, ma che crediamo anteriori

(1) Revue numismatique française. Paris 1843, pag. 210.

Digitized by Google

all'ordine del 1532, e non avendo ancora veduto alcuno scudo d'oro, quantunque sia certo che ve ne debbano esistere al tipo di quelli del padre col N.° 2, comincierò dalla seguente d'argento.

Testone (Tav. II, Gio. Bartolommeo, N.° 1) col busto del Conte rivolto a destra, ed attorno ✠ BART . TICIO . CO . DECI . VIC . IMPER . nel diritto, e nel rovescio un santo con piviale seduto in cattedra nell'atto di benedire colla destra e tenente una palma colla sinistra e sotto una piccola aquila imperiale, col nome di S . TEODORVS MARTIRI . ✠ probabilmente suo protettore, se forse il maestro non si servì di un conio della zecca di Casale, che nelle monete dei Paleologi di quest'epoca tale santo sovente è raffigurato. Esso è assai inferiore a quelli sinora descritti, pesando solamente den. 6. 18, e non contando più di denari 16 di fino per oncia.

Altro *testone* (T. II, N.° 2) edito già dall'Argelati (1), ma che non conoscendo a qual zecca appartenesse, lo disse di un *Ticius Comes Decii.* Ha esso da un lato il busto del Conte rivolto a sinistra con ✠ BART . TICIO . CO . DECI . VIC . IMP . , e dall'altro un santo vescovo assiso in cattedra, pontificalmente vestito, colle chiavi nella destra e col pastorale nella sinistra, con attorno il solito SANCTVS . PETRVS . ✠ . Di questo pezzo non conosco la legge, come nemmeno di una sua varietà citata dal signor Chabouillet (2) nella quale S. Pietro in luogo di tener colla destra le chiavi dà con essa la benedizione, come è rappresentato nel testone di Lodovico col N.° 3.

Segue altro *testone* (T. II, N.° 3) avente da una parte uno scudo con sei tizzi e sopra corona fiorita con una piccola testa nimbata di vescovo a capo della leggenda IO . BART . TICI . DECI . CO . VI . IM . , e dall'altra il solito santo guerriero in piedi con ✠ SANCTVS . ALEXANDER . Pesa soli den. 6. 6, e pare a meno di den. 10, epperciò l'abbiam veduto tassato a soli grossi 7. 3. 1 di Savoia.

Altro *testone* (Tav. III, N.° 4) uguale nel diritto al precedente, fuorichè in capo ai titoli evvi una croce, ed avente nel rovescio l'aquila coronata e coll'ali spiegate con attorno CESARIS . MAXIMILIANI . MVNVS . come in quello prescritto nel contratto del 1532. Pesa den. 6. 18, e nella bontà inferiore è al precedente, onde venne tassato a grossi 6. 2. 1.

(1) De monetis Italiae. T. III, Mediolani 1750. Appendix pag. 73 e Tav. X.
(2) *Revue numismatique*, come sopra, pag. 459.

Digitized by Google

Altro *testone* (T. III, N.° 5) con attorno alla sopradescritta aquila IO . BART . TICIO . CO . DECI . VIC . IMP . da un lato, e dall'altro lo stesso tipo del N.° 3. Pesa den. 7. 8 come i buoni, ma pare alquanto da essi scadente nel titolo, onde nella citata grida fu detto valere solamente grossi 8. 3. 3; di esso però nella già riferita tariffa di Tolosa del 1558 fu dato l'impronto coll'indicazione essere del peso di den. 7. 12, ed alla bontà di den. 3. 18 di fine.

Altro *testone* (T. III, N.° 6) uguale al precedente, ad eccezione di qualche varietà nella leggenda del diritto, ma l'esemplare che tengo ottimamente conservato pesa solamente denari 7. 4; e siccome pare dello stesso intrinseco del precedente, dovrebbe certamente essere l'ultimo dalla grida del 1529 tassato a grossi 8. 1. 1.

Cornabò (T. III, N.° 7) avente nel diritto uno scudo liscio coll'elmo coronato, con lambrecchini e cimiero già avanti descritti, e con attorno GIO . B . T . CO . D . DEX . VI . IMP . , prima leggenda italiana, cioè *Giovanni Bartolommeo Tizzone conte di Dexana vicario imperiale:* nel rovescio il solito santo guerriero a cavallo con SANCTVS . GEORGIVS . uno de' protettori di questa terra, come impariamo da un tallero del Conte Anton Maria. È del peso di soli denari 3. 9, e forse contiene den. 6. 18 di fine per oncia, onde sarebbe alquanto alterato dai buoni.

Rolabasso ossia pezzo da grossi due (T. III, N.° 8) avente lo stesso tipo di quelli di Bonifazio II di Monferrato (1), cioè nel diritto un'aquila coll'ali spiegate, a due teste coronate ed avente in cuore uno scudetto liscio con attorno preceduta da una testina di santo la leggenda BART . TICIO . CO . DECI . VIC . IMP . , e nel rovescio una croce patente che finisce in quattro gigli con ✠ CRVCEM . TVAM . ADORAMVS . Pesa den. 2, e forse al titolo di den. 2, epperciò ben inferiore a quelli della zecca di Torino, che pesavano den. 2. 12, ed erano alla bontà di den. 4. 8.

Altro *rolabasso* (T. III, N.° 9) vario dal precedente solamente nella leggenda del diritto, avendo questa in luogo del nome e titoli di Gio. Bartolommeo, CESARIS . MAXIMILIANI . MVNVS . È desso del solo peso di den. 1. 18, e forse alla stessa bontà dell'antecedente, onde per questo e per la leggenda uguale a quella del testone col N.° 4 ho creduto non potersi ad altri attribuire che a questo Conte.

(1) PROMIS. Monete dei Paleologi ecc. Tav. VI, N.° 9.

Digitized by Google

Altro *rolabasso* (T. III, N.° 10) simile al sopradescritto nel tipo e nella leggenda dalla parte dell'aquila, ma con tutt'altra dalla parte della croce, leggendovisi ✠ IN . HOC . SIGNO . VINCES . Fu esso lavorato alla stessa legge di quello col N.° 7, onde coi due precedenti lo colloco.

Un altro *rolabasso* (T. III, N.° 11) abbiamo ma ancora di tipo differente dai sopraddetti; fu esso contraffatto anche nelle zecche di Monferrato e di Masserano da certi Batz di Svizzera, imitandone persino la forma delle lettere così dette goliche, e probabilmente fatto battere a titolo assai basso da qualche mercante al fine d'importarlo in quei cantoni spendendovelo coi buoni. Ha esso da una parte uno scudo d'argento con cinque tizzi nel capo, sormontato da aquila imperiale ed accostato dalle lettere B . T . iniziali del nome e cognome del signore: attorno poi leggesi BONA . MONETA B . T . C . DE . ; dall'altra parte evvi una croce fiorita con quattro gigli rovesciati negli angoli ed in giro ✠ SVB . TVVM . PRESIDIVM . Questo pezzo un po' liscio pesa ancora den. 1. 22, ed è alla stessa bontà dei precedenti.

Quarto di grosso (T. III, N.° 12) con aquila coll'ali aperte e a due teste, sormontata da corona fiorita con ✠ B . TICIO . C . DE . VICA . IM . da un lato, e dall'altro una croce a doppio filo e fiorita con attorno ✠ IN . HOC . SIGNO . VINCITVR . Questo pezzo venne anche battuto dai Fieschi in Masserano, pesa denari 1. 5 e pare dello stesso titolo di quelli di Savoia.

Delle monete che conosciamo di questo Tizzone due ci rimangono ancora a descrivere, quantunque una avesse dovuto essere classificata avanti i rolabassi, ma dopo essi ho creduto di collocarle, perchè di impronto e valore dalle sopradescritte diverso pensai che potessero essere state battute dal Ferrero in seguito all'accensamento del 1532. È vero che la prima di esse era stato prescritto che dovesse avere un S. Teodoro, quando in questa evvene un altro, ma in quei tempi poco badavasi all'esattezza, e continuamente vediamo anche nelle grandi zecche, che ogniqualvolta un conio rompevasi, rifacendone un nuovo esso in qualche parte sempre alteravasi, chè allora ignoravasi quella precisione adesso voluta, per la quale si prescrivono persino punti segreti per riconoscere le falsificazioni.

Questi due pezzi adunque, che corrispondono per il peso e bontà a quelli ordinati e riferiti coi N.i 2 e 3 e dagli antecedenti intieramente diversi nel tipo, sono un'esatta contraffazione di monete da Gian

Digitized by Google

Iacopo Trivulzio fatte battere nella sua zecca di Musocco (1), come vedesi.

La prima è un *cavallotto* (T. III, N.° 13) avente nel diritto uno scudo a testa di cavallo con sei pali che dovevano essere di rosso e d'argento come stemma dei Tizzoni in generale, quantunque i colori siano mal indicati non badandovisi allora sulle monete, con attorno le parole GIO . BT . CONTE . DE . DEX . VIC . IM . precedute da una piccola aquila imperiale; nel rovescio poi vedesi un santo guerriero in piedi nell'atto di colpire colla lancia un drago che gli sta sotto, e col nome di SANCTVS . GEORGIUS .

La seconda è un *mezzo cavallotto* (T. III, N.° 14) avente da una parte uno scudo uguale al precedente ma più piccolo con in giro ✠ IO . BA . TICIO . CO . DE . VIC . M . , e dall'altra una croce filata e fiorita con ✠ SANCTVS . MAVRICIVS . MA . , e questo pezzo vedesi esattamente improntato secondo la descrizione fatta nella citata ordinanza.

Lo Stato del Duca di Savoia al di qua dell'Alpi, nel quale erano incluse varie di queste piccole zecche feudali, e che tutte avevano un continuo contatto con esso, per sì immensa quantità di scadente moneta che da esse emettevasi molto soffriva nelle sue relazioni commerciali, onde stante l'impossibilità di discernere per la grande uniformità de' conii le buone dalle scadenti, il Duca Carlo III colla soventi volte citata grida del 1529, specificando a quanto varie di esse nelle sue zecche sarebbero state cambiate, finì per proibire il corso di tutte, ed affinchè facilmente si conoscessero, delle conosciute l'impronto volle che vi si desse, così indicandole:

Capitolo circa le monete reprobate che più non se ne hano expendere.

Primo sono reprobate ogni monete tanto auree come argentee, et tanto testatii come de altra sorte facte et fiende in le ceche di Masserano ho sia Crepacuore (2), *Carmagnola, ho Marchionato de Saluze* (3), *Montanaro, Lombardor ho sia Sancto Benigno et tutte le sue terre* (4). *Quelle di*

(1) Rosmini, Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Iacopo Trivulzio. Milano 1815. Vol. secondo, Tav. II.

(2) Zecca apertavi dai Fieschi in principio del secolo.

(3) La zecca fuvvi aperta da Lodovico II Marchese di Saluzzo nel principiar del 1500.

(4) Montanaro e Lombardore erano le due terre nelle quali gli Abati di S. Benigno di Fruttuaria nel Canavese batterono moneta.

Digitized by Google

Lossana (1), *et quelle de Desiana et de Titioni: ogni denarii de la cecha de Brianzona del Marchese de Musso* (2) *et de Philippo Torniello* (3) *etc.*

Tal ordine non impedì che si continuasse in queste officine a lavorare tali scadenti monete, e trent'anni dopo doveva ancora esserne in corso nel Piemonte un tal numero da indurre il Duca Emmanuele Filiberto a prescrivere li 9 maggio 1562 (4) ai cambiatori ducali che dovessero ritirare contro monete della zecca di Torino i testoni e cornabò di Masserano, Crevacuore, Dezana e Saluzzo in ragione di lire otto ducali il marco.

CAIO CESARE TIZZONE

Morto senza prole Giovanni Bartolommeo, il suo fratello Caio Cesare, che per la parte sua aveva avuto Ponzano, Serralunga, Castellazzo e la podesteria di Tricerro nel Monferrato, ad essi riunì il feudo di Dezana, ottenendone li 10 ottobre 1533 dall'Imperatore l'investitura. Quantunque malaticcio ed in età avanzata, tuttavia desiderando d'avere figliuoli che gli succedessero, aveva sposato sin dal 1530 Dorotea Grassi di nobile casato monferrino. Essendo però trascorsi dieci anni dall'epoca del suo matrimonio senza speranza di prole, per assicurarsi tranquilla la vecchiaia e lasciar senza agitazioni la sua successione, usando del privilegio dal diploma del 1510 concesso ai conti di Dezana, con atto delli 14 giugno 1540 elesse a succedergli Giovanni Maria suo cugino discendente in quarto grado da Andoazzo che abbiamo veduto essere stato fratello primogenito di Giovanni, dal quale nello stesso grado egli pure discendeva;

(1) Gli ultimi Vescovi di Losanna emisero testoni e cornabò allo stesso tipo delle piccole zecche del Piemonte.

(2) Questo testone di Gian Jacopo Medici, Marchese di Musso, è lo stesso che quello descritto dal Zanetti in nota alla pag. 123 del vol. 5.° della *Nuova raccolta delle zecche d'Italia*. Nella grida è detto della zecca di Brianzona, perchè battuto nella valle di Brianza, della quale erasi esso fatto signore.

(3) Questi è lo stesso del quale abbiamo sopra parlato.

In questa grida è anche riportato il testone col busto di S. Pietro e colla leggenda *In libertate sumus*, che il Fusco (*Di una inedita moneta d'argento battuta in Roma nell'anno* 1528. *Napoli* 1848) disse battuto in questa città dopochè l'esercito imperiale ne uscì dopo la presa fattane e la prigionia di Papa Clemente VII. In quanto alle date nulla osta, ma il trovarsi compreso in quest'ordine con altri esclusivamente usciti da zecche o del Piemonte o ad esso confinanti, mi lascia qualche dubbio che possa essere di Roma, nessuna moneta dell'Italia centrale e meridionale essendo in esso nominata, epperciò lo raccomando allo studio dei nostri nummografi.

(4) Duboin, Raccolta delle leggi, editti ecc. della R. Casa di Savoia. Vol. XXI, Torino 1852, pag. 32.

Digitized by Google

anzi per impedire che alla sua morte qualche improvviso impedimento gli venisse suscitato, subito lo mise in possesso del feudo.

Questa determinazione non potè però impedire che un altro suo cugino discendente in ugual grado da Agostino fratello terzogenito di Andoazzo, chiamato Gabriele e signore delle Rive nello Stato di Savoia, col mezzo di un suo fratello chiamato Bernardino preposto della collegiata di Dezana e della Contessa Dorotea, parte coll'astuzia e parte colla violenza da questo vecchio e quasi rimbambito Conte ottenesse con atto delli 8 ottobre 1542, nessun conto tenuto di quello due anni prima fatto a favore di Gio. Maria, non solamente di essere eletto lui a succedergli, ma che per donazione tra vivi gli facesse donazione del feudo. A questo scopo già avevano indotto nel settembre del 1541 Caio Cesare a far una procura a Gio. Giacomo Grasso fratello di sua moglie collo scopo specioso *confirmandi privilegia cudendi monetam*, come era già stato da Cesare concesso a Lodovico II nel 1510 (quantunque nemmeno tal diploma ne parli), ma difatto rimettendogli una supplica per Carlo V, colla quale pregavalo a tenore delle concessioni precedenti, che volesse approvare che Gabriele dovesse alla sua morte succedergli nel feudo con tutti i diritti e privilegi dei quali esso godeva, il che facilmente ottenne.

Gabriele messosi subito in possesso, coll'appoggio del Marchese del Vasto governatore di Milano, di tutte le terre di questo povero Conte, senza contrasto ne godè sino all'anno 1546, quando alla suddetta carica essendo stato dall'Imperatore nominato Ferrante Gonzaga, questi gli tolse Dezana e la restituì al legittimo signore Gio. Maria, che tranquillamente vi risiedeva quando Caio Cesare mancò ai vivi nel 1551.

Quantunque questi per diciotto anni sia stato Conte di Dezana, tuttavia nè di lui, nè de' due consignori Gio. Maria e Gabriele sinora mi venne fatto di scoprire alcuna moneta. Il Gazzera (1) dice bensì aver letto in una nota manoscritta del Vernazza che questi aveva avuto sott' occhio una moneta d'oro di Caio Cesare con *Santa Dorotea* nome della sua moglie nel rovescio, ma il non conoscersi di essi pezzi d'argento sempre assai più comuni di quelli dell'altro metallo, mi lascia dubbio che possa essere stata, liscia in parte della leggenda, invece la doppia di Antonio Maria, nella quale appunto è raffigurata una santa in piedi con tal nome attorno.

(1) Memorie storiche ecc., pag. 99.

Digitized by Google

AGOSTINO TIZZONE

Nell'anno che tenne dietro a quello della morte di Caio Cesare, Gabriele ingiustamente ottenne dall'Imperatore l'investitura di questo feudo, e nel giugno dello stesso anno ne fu di nuovo messo in possesso; poco però ne potè godere, chè nel 1553 il Gonzaga, senza che se ne sappia il motivo, per la seconda volta ne lo spogliò, nè più vi rientrò, e da esso lontano morì nel 1555, non però senza aver prima dichiarato suo successore nel contado il fratello Agostino, il quale appoggiato anche da Emanuele Filiberto rientrato nel 1559 ne' paterni Stati, rimase libero possessore del feudo.

Questo tirannello, per aver denari onde soddisfare a' suoi vizi e sopperire alle gravi spese della ingiusta lite che dovette sostenere contro Gio. Maria, per la quale sovente gli fu d'uopo ricorrere al mezzo de' regali, sopraccaricò talmente di tasse gli abitanti della sua terra, che forzati essi dalla disperazione ricorsero al Duca di Savoia, esponendogli le loro calamità e le barbarie del Conte, suo suddito come signore delle Rive e cittadino di Vercelli. Il Duca ordinò al senato di Torino di procedere ad informazioni, e questo magistrato con sentenza del 1567 lo dichiarò con venti de' suoi servitori bandito dallo Stato ducale.

Con tutto questo Agostino continuò in Dezana a far d'ogni erba fascio finchè sulle reiterate istanze fatte a Vienna alla Camera imperiale da Delfino figliuolo di Gio. Maria, Rodolfo II con sentenza delli 6 novembre 1581 dichiarò che questo feudo dovesse spettare al Conte Delfino, ed essendo in questo frattempo morto il padre, fu incaricato di metternelo in possesso il suo fratello Andoazzo.

Da quest'epoca non trovasi più fatta menzione di Agostino, solamente conosciamo da una deposizione fatta dall'assaggiatore della sua zecca, che probabilmente ivi passò all'altra vita sul principiar del 1582, onde più facilmente potè il suo legittimo signore riacquistare Dezana, cacciandone Antonio che Agostino aveva avuto dal suo matrimonio con Maddalena Pico della Mirandola, il quale ritiratosi a Milano vi morì lasciando un'unica figlia per nome Margherita.

Durante i ventidue anni ne' quali godè Agostino di questo feudo, continuamente abbisognando di denaro, riaprì la zecca, nella quale, purchè molto gli fruttasse, libero lasciava che si adulterassero e contraffacessero le monete estere meglio riputate, sulle quali potevasi così ricavare grosse

Digitized by Google

somme, onde continui erano i richiami che dai vicini venivano fatti, e soprattutto dai Duchi di Savoia e Monferrato, i cui Stati più degli altri ne venivano a soffrire.

Quali specie di monete in quest'officina si lavorassero in parte lo conosciamo da un processo verbale in data delli 16 marzo 1567 (1) di apertura fatta in una delle sale del castello in presenza degli officiali di essa, cioè di Nicolò Guidelardo di Saluzzolia maestro generale, Gio. Pietro Calza di Vercelli guardia e Gio. Pietro Prevostino pure di Vercelli controguardia ed assaggiatore, del coffano custodito dalle guardie dall'inventario delle stampe delle monete che vi si lavoravano e che in esso si trovavano col libro delle *delivranze*, ossia emissioni delle monete fatte nell'anno 1564, che principiava colla registrazione di una battitura di scudi d'oro a caratti 22 ed a pezzi 70 3/4 il marco di Milano, e terminava con altra di quattrini a grani 16. 12 ed a pezzi 245 per lo stesso marco. Inoltre vi si trovò una *pila* ed un *trosello* per li scudi d'oro (2) con un Cristo colla croce in spalla ed attorno *Dirige Domine gressus meos* intagliato nella pila, e l'arma del conte inquartata colla leggenda *Augustinus Titionus Comes Decianae Vicarius Imperialis Perpetuus* nel trosello. Più per pezzi da venti soldi di Milano una pila colla sua effigie ed attorno *Augustinus Titionus Comes Decianae*, ed un trosello coll'arma inquartata e la leggenda *Vicarius Imperialis Perpetuus*. Così per pezzi da soldi dieci pure di Milano una pila col suddetto stemma inquartato ed attorno *Moneta Imperialis Comitatus Decianae Augustini Titionis* con due troselli coll'aquila a due teste con sopra corona imperiale ed in petto uno scudetto coll'arma di casa d'Austria ed in giro *A Domino factum est istud.* 1564. Indi per quattrini una pila con una D grande ed attorno *Augustinus Titionus Comes*, ed il suo trosello nel quale leggevasi in giro *Vicarius Imperialis Perpetuus* attorno al campo, in mezzo al quale erano disposte orizzontalmente sopra una sol linea D . M . M . Finalmente due troselli coll'impronto d'una piccola croce colla leggenda *Imperialis Augustini*

(1) Documenti della zecca di Dezana fol. 9.

(2) *Pila* chiamavasi il conio nel quale era solitamente intagliata la effigie o l'arme, e che terminando in punta come un chiodo conficcavasi in un grosso ceppo. Sopra la *pila* mettevasi il *tondino*, ossia il pezzo d'oro o d'argento che doveva ricevere l'impronto, il quale coprivasi con un pezzo d'acciaio tondo e largo come l'altro conio e nel quale era intagliato per l'ordinario il rovescio sia arme che croce, e questo dicevasi *trosello* dal francese *trousseau*.

Digitized by Google

Titionis Comitis Decianae. I quali conii furono tutti rimessi a Giorgio Tizzone agnato del Conte.

Da quest'atto veniamo a conoscenza che Agostino nel 1564 faceva battere scudi d'oro del peso di den. 2. 17 ed a caratti 22, e quattrini a grani 16. 12 di argento fine e del peso di grani 18. 19. 9. Nessuna di queste monete poi è stata da noi veduta, ad eccezione del quattrino con D. M. M. che a suo luogo si descriverà.

Per tredici anni mancano notizie di questa zecca, e pare che per molto tempo sia rimasta chiusa, poichè in convenzione fatta addì 14 novembre 1580 (1) con Rolando Gastaldo già maestro in quella di Torino, e per permissione ottenuta dal Duca Emanuele Filiberto nel 1578 zecchiere in Montanaro pell'abate di S. Benigno di Fruttuaria, il Conte dice essere *desideroso di remeter in questa sua terra di Desana la secha altre volte per molti anni quivi exercitata et tenuta aperta et poi desmessa, et sino ha hora tralaxatta per gli infiniti et gran travagli, persecutioni et rovine occorse etc.*, disgrazie tutte ricercate per esservisi state emesse in gran quantità monete false al tipo di quelle di Casale, per la qual cosa il senato del Monferrato dopo lungo processo aveva condannato per contumacia con sentenza delli 29 marzo 1569 (2) questo Conte alla pena della morte ed alla confisca di tutti i suoi beni, il che a ben poca cosa doveva ridursi per essere i feudi dai Tizzoni posseduti in quello Stato stati dalla Marchesana Margherita Paleologa investiti nella persona di Giovanni Maria avanti nominato.

Ora ritornando alla convenzione col Rolando, per essa Agostino gli affittò la zecca per tre anni mediante il pagamento di scuti 200 d'oro in oro annui, e ciò mediante gli fu concesso di battere per tal somma che gli fosse piaciuta di scuti d'oro doppi e semplici, lire d'argento, bianchi, soldi e quarti colla tolleranza d'un grano nella bontà nei bianchi, soldi e quarti, d'un denaro nel peso per marco de' bianchi e soldi, e di quarti sette ne' quarti, il che doveva restare in vantaggio del maestro il quale si obbligò, quando fosse occorso, di far riconoscere nelle zecche di Torino, Casale ed altrove se le monete da lui lavorate erano uguali a quelle di Savoia e Monferrato.

Nessun libro ci rimane per le emissioni delle sopradette monete

(1) Documenti della zecca di Dezana, fol. 17.
(2) Idem, fol. 14.

Digitized by Google

battute dal Rolando, tuttavia dalle effettive che abbiamo possiamo riconoscere quali esse fossero ad eccezione delle lire e dei bianchi che non mi venne fatto di vedere.

Di esse il *doppio scuto*, ossia doppia (T. III, Agostino, N.° 1) presenta, secondo disegno comunicatomi, il suo busto con corazza rivolto a sinistra con attorno AVG . T . CO . DECIA . VIC . IMP . PER . nel diritto, e nel rovescio uno scudo sormontato da corona aperta e fiorita, inquartato 1 e 4 di aquila coll'ali spiegate sopra sei pezze in palo, 2 e 3 di tre tizzi in banda con attorno il campo ✠ DIRIGE . DOMINE . GRESSVS . MEOS . 1581 . G . per Gastaldo nome del zecchiere.

Da deposizione del saggiatore di questa zecca fatta nel 1585, della quale più basso diremo, sappiamo che queste doppie erano alla bontà di caratti 21. 18 ed a pezzi 36. 3/4 al marco, onde caduna di denari 5. 8, epperciò un poco inferiori a quelle di Savoia.

Dopo abbiamo il *soldo* (T. III, N.° 2) simile ad alcuni di Cocconato e di Frinco (1), avente lo scudo con corona aperta inquartato come l'antecedente ed in giro AV . TI . CO . DE . VIC . PER . IMP . da una parte, e dall'altra una croce doppiata ed ornata col motto ✠ IN . DEO . SPES . MEA . 1581 . R . G . iniziali del maestro.

Dalla citata deposizione risulta che questa moneta si lavorò a den. 2. 20 ed al taglio di pezzi 135 per marco, onde di den. 1. 10. 3 cadun pezzo, cioè uguali a quelli ducali di Savoia, i quali, quantunque un po' più fini, pesavano però meno.

Quindi viene il *quattrino* o *quarto* da sette al soldo (T. IV, N.° 3) avente da un lato nel campo su d'una sola linea le lettere D . M . M . con sopra una corona aperta e sotto una stella con attorno ✠ AVGV . TICIO . CO . DECIA . , e dall'altro una croce simile a quella del soldo con ✠ VIC . IMP . PERP . 1581 . R . G . Ignoro che altro possano significare le tre lettere che vedonsi nel campo del diritto, fuorchè *Decianae Moneta.*

Pesavano tali quarti come i tre susseguenti, secondo la citata deposizione grani 18 come quelli di Savoia, ma erano alla legge di soli grani 8, quando questi erano a grani 10.

Altro *quarto* (T. IV, N.° 4) uguale al precedente, fuorchè dove quello ha una corona, questo ha una stella simile a quella che evvi sotto le tre lettere del campo.

(1) Promis, Monete dei Radicati e Mazzetti. Torino 1860. Tav. I, N.° 3 e Tav. II, N.° 4.

Digitized by Google

Quarto (T. IV, N.° 5) con una grande H nel campo sormontata da corona fiorita con ✠ AVGV . TICIO . CO . DECIA . da una parte, e dall'altra una croce gigliata e ✠ VIC . IMP . PERP . 1581 . R . G .

Questo pezzo è una contraffazione de' *liardi* di Enrico III Re di Francia, e si battevano per conto di mercanti francesi, che portandoli in quel regno e spendendoli per tali, grosso guadagno ne ricavavano.

Altro *quarto* (T. IV, N.° 6) uguale nel diritto e nel rovescio all'antecedente, fuorichè nel campo ha una grande L a luogo della H, imitazione questa di un quattrino milanese del Re Lodovico XII, e contraffatto anche nelle zecche di Coeconato, e credo anche di Frinco.

Queste sono le sole tre specie di monete che per la data che hanno e per le iniziali messevi si devono con certezza dire battute dal Gastaldo secondo la convenzione del 1580; altre però molte ha il medesimo ancora ivi lavorate, ma senza alcuna indicazione come sopra e contraffatte ad alcune di Bologna e Modena, come specialmente ci risulta da informazioni prese dal fisco di Savoia in Vercelli nel maggio del 1585 (1), nelle quali depose Giuseppe Filippone di Masserano di aver lavorato nella zecca di Dezana nella qualità di monetario da quando l'ebbe il Gastaldo, e che vi fu sotto di esso almeno tre anni, dal che si vede che ebbe sufficiente tempo per battervi altre monete, ma per meglio assicurarcelo abbiamo la deposizione di Gio. Pietro De Judicibus detto il Prevostino fatta in giugno dello stesso anno (2), nella quale disse che vi fu assaggiatore e guardia nominatovi dal Conte Agostino essendovi il sopracitato maestro, che vi lavorò da quindici a sedici mesi, e che ivi durante tal tempo oltre le sopradescritte monete legali vi si batterono le seguenti.

Pezzi d'argento fatti ad imitazione di uno di Modena pubblicato dal Bellini (3) che credo sii la *moraglia* (Tav. IV, N.° 7), ed aventi nel diritto uno scudo con due tizzi in croce sormontato da elmo e lambrecchini con attorno MONETA . DECIENSIS . , e nel rovescio un santo vescovo in pontificale seduto con S . GERMANVS . , per imitare il *S. Geminianus* che leggesi su quel di Modena. Disse che essi erano a grani 8 di fine ed a pezzi 230 per marco, cioè del peso di grani 20 caduno.

Quattrini (T. IV, N.° 8) contraffatti a quelli di Bologna dalle chiavi

(1) Documenti della zecca di Dezana, fol. 22.
(2) Idem, fol. 37 retro.
(3) De monetis Italiae medii aevi hactenus non vulgatis. Ferrariae 1767, pag. 95, N.° VI.

Digitized by Google

papaline in essi improntate detti *chiavarini* (1), aventi da un lato due chiavi in croce sormontate dalla tiara ed attorno P . BONA . DECIENS . per *Pecunia bona Deciensis*, e dall'altro un santo vescovo pontificalmente vestito, assiso e tenente nella destra una città, con S . PETRVS . dove quelli hanno *S. Petronius*. Questi pezzi erano alla bontà di grani 8 come i sopra descritti quarti, ma al taglio di num. 460 per marco, e così pesavano soli grani 8. 2. 5. 12.

Altri *quattrini* (T. IV, N.° 9) pure contraffatti a quelli di Bologna, e che quantunque in questa deposizione non così descritti mancandovi la lettera P avanti la leggenda, tuttavia, per essere vari da quelli posteriormente a questo Conte battuti, e per vedersi tale ommissione essere un semplice errore mancando il sostantivo che regga il *bona*, ad Agostino credo di doverli attribuire. Essi, secondo il disegno che ebbi, hanno da una parte le chiavi decussate ed il triregno con BONA . DECIENS ., e dall'altra un santo assiso con una città sul ginocchio destro, senza potersi conoscere se tenghi qualche cosa colla sinistra con SAN . PETRVS .

Il Cinagli (2) senza conoscere da qual zecca venissero diede due piccole varietà di questi quattrini, a quella di Bologna attribuendoli, e tra le monete di Papi di tempo incerto.

Più *talleri* ossia pezzi da tre quarti di scudo, dei quali il deponente non ricordavasi qual fosse l'impronto, ma disse che erano a den. 8 di fine ed a pezzi 8, den. 14 per marco, ossia di den. 22. 14 caduno, e così uguali nel peso ma inferiori nell'intrinseco d'un quinto a quelli di Savoia.

Bianchi, ovvero pezzi da quattro soldi, che avevano da una parte lo stemma inquartato de' Tizzoni con corona sopra, e dall'altra una croce doppia senza sovvenirsene della leggenda, ma che certamente erano uguali a quelli in Cocconato nello stesso anno dal nipote del Gastaldo battuti (3). Vi si dicono della bontà di den. 4. 15 ed a pezzi 52 al marco, onde di den. 3. 14. 18, così inferiori in tutto a quelli di Torino.

Mezzi reali contraffatti a quelli di Modena, ed aventi da un lato un'aquila coronata coll'ali spiegate ed attorno *Nobilitas Titiensis*, quando i buoni avevano *Nobilitas Estensis*, e dall'altro un santo vescovo in piedi con una

(1) Schiassius, De Moneta Bononiensi dissertatio. Bononia 1839, pag. 36. Questa monetina ebbe principio nel 1464 e continuossi a battere nel susseguente secolo.

(2) Le monete de' Papi descritte in tavole sinottiche. Fermo 1848, pagina 430, N.i 62 e 63.

(3) Monete dei Radicati e Mazzetti, Tav. I, N.° 1.

Digitized by Google

città in mano e *Sanctus Germanus* (1). Essi erano del titolo di den. 4. 1 ed a pezzi 67, cioè del peso di den. 2. 20. 18 caduno.

Cavallotti col busto del Conte vestito a ferro con celata in testa ed in giro *Augustinus* nel diritto, e nel campo del rovescio tre scudetti, uno coll'aquila in piedi, l'altro con simile aquila e tre sbarre, ed il terzo con tre tizzi, colla leggenda *Comes Titiensis Vicarius Perpetuus Imperialis Decianae.* Essi erano al taglio di pezzi 103 per marco, ossia di den. 1. 20. 18 caduno, ed alla bontà di den. 3. 16.

Questa moneta è un'imitazione di pezzi da tre *kreutzer* di Svizzera, e riprodotto indi dai principi di Bozzolo della casa Gonzaga (2).

Tali sono le monete che ci consta essere state battute in Dezana per conto di Agostino Tizzone con danno sempre dei vicini, poichè quantunque negli ordini di battitura sovente si dicesse che si dovessero lavorare secondo la legge che regolava quelle dei duchi di Savoia, tuttavia nel fatto sempre si alteravano, per il che questi per il buon governo del loro Stato dovettero ripetutamente proibirne in esso il loro corso, come si scorge da ordini ducali delli 2 settembre 1566 e 22 maggio 1574 (3), pei quali si bandirono dal Piemonte i bianchi, soldi e quarti di questa zecca, il che però non fece che vi si migliorassero, anzi, come in seguito vedremo, questo sistema di falsificazione delle monete estere ed alterazione delle proprie andovvi ogni giorno progrediendo in modo tale da causare serii imbrogli ai feudatari.

DELFINO TIZZONE

Questo conte, come abbiamo già veduto, era stato incaricato da Gio. Maria suo padre di far le parti sue presso Cesare affine di ottenere la restituzione di Dezana, ma quando dopo immense fatiche e spese sopportate

(1) Relativamente a questi pezzi abbiamo un curioso documento comunicatoci gentilmente dal dotto barnabita P. Luigi Bruzza. È desso una dichiarazione giudiziale fatta in Dezana dagli ufficiali della zecca li 20 gennaio 1583, cioè dal maestro Rolando Gastaldo, saggiatore Gio. Pietro Prevostino e guardia Gio. Pietro Calza, qualmente erano in essa stati fatti secondo ogni diritto queste monete dette *aquiloni* o *giromette*, e ciò a richiesta di un Pietro Bertarello di Pallanza, il quale avendone dal Gastaldo nel settembre del 1582 per prezzo di rame in rosetta ricevuti per scuti cinquecento sessantasei, e portatili a Lugano fra li Svizzeri, era stato molestato da quelle autorità sul timore che fossero falsi.

(2) Zanetti, Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia. Tomo III, Tav. IX, N.° 12 e Tav. XI, N.i 31, 32.

(3) Duboin, Raccolta ecc. vol. XXI, pag. 451 e 458.

Digitized by Google

per la lite che dovette avanti la camera imperiale sostenere contro Gabriele ed Agostino, uscì la sentenza in suo favore il genitore era già passato all'altra vita. Entrato esso perciò sul principio del 1582 in possesso del feudo, ne ottenne li 8 aprile 1583 da Rodolfo II l'investitura, e così riunì questo a quelli che già possedeva nel Monferrato, e lasciatigli pure da Caio Cesare.

Come alcuni de' suoi agnati andò esso anche al servizio della casa d'Austria, e lo troviamo nel 1593 governatore per Spagna della terra di Finale sulla marina ligustica, ma finalmente anch'egli pagò il suo tributo alla natura; essendo mancato ai vivi nell'aprile del 1598, lasciando dalla sua seconda moglie Camilla Biandrate dei signori di Balzola, e sotto la sua tutela un unico figliuolo Antonio Maria, che gli successe nel contado.

Quando Delfino rientrò nel possesso di Dezana vi trovò a maestro della zecca quel Rolando Gastaldo che abbiamo già nominato, ed al quale suo fratello e procuratore Andoazzo, come già aveva convenuto per atto delli 20 dicembre 1582, ne rinnovò l'affittamento li 9 marzo del 1583 (1) per tre anni mediante il pagamento di scudi d'oro d'Italia cinquecento, colla concessione di poter battere *cavallotti* che dovevano avere da un lato una grande G nel campo sormontata da corona fiorita ed attorno *Delfinus Ticio Comes Deciane vicarius imperialis perpetuus*, e dall'altro una croce pure fiorita con *Deus protector meus*, che quantunque mai da me veduti, tuttavia dalla semplice loro descrizione si conoscono per essere un'alterazione dei pezzi in Avignone battuti da Papa Gregorio XIII e detti *Pierre* (2), e che imitavano i da sei bianchi dei Re di Francia. Altri *cavallotti* con una grande H con una corona fiorita nel campo con due gigli accanto ed un sotto da una parte, e dall'altra una croce colle leggende come sopra, e questi, de' quali in seguito daremo più ampia descrizione, erano una contraffazione dei pezzi da sei bianchi, ossia grossi da soldi 2. 6 del Re Enrico III detti *pignatelle*. Più un danaro da due *sesini* con San Morizio a cavallo portante una bandiera con sopra due tizzi in croce ed attorno *Sanctus Mauritius* da un lato, e dall'altro sei piccoli tizzi e due incrociati in mezzo con sopra una corona imperiale ed in giro *Moneta Deciensis*, simili a quello che descriveremo al N.° 6.

(1) Documento comunicatomi gentilmente con due altri relativi a questa zecca dal dotto Padre Luigi Bruzza barnabita.

(2) Revue numismatique. Blois 1839, pag. 274, N.° 51.

Digitized by Google

Inoltre *sesini* aventi da un lato una grande croce con due chiavi incrociate nei quattro angoli, e dall'altro un San Pietro, colla leggenda da comprendersi tra i due rovesci *Sanctus Petrus protector Comitis Deciane*, e che erano una pretta falsificazione di una moneta coniata pure in Avignone da diversi Papi (1). Altri *sesini* collo stesso scudo dei tizzi come nei doppii sopradetti da una parte, e dall'altra una croce fiorita colla leggenda fra i due lati *Delfinus Ticio Comes Deciane vicarius imperialis perpetuus*, e questi pezzi li descriveremo al N.° 7. Più denari da *cinque quarti* aventi un San Morizio vescovo col pastorale in mano con *Sanctus Mauritius* da un lato, e dall'altro accostato dalle lettere D . T . iniziali del nome del Conte, uno scudo con tre sbarre e sopra un'aquila con attorno *Delfinus Ticio*, e questi erano una contraffazione di monete svizzere e credo simili a que' soldi che daremo del Conte Anton Maria coi N.i 32, 33, 34 e 35. Altri danari pure da *cinque quarti* con tre scudetti, il primo con un'aquila, il secondo con tre sbarre ed il terzo con cinque tizzi da una parte, e dall'altra una croce semplice colla seguente leggenda compresa fra i due lati *Delfinus Ticio Comes Deciane vicarius imperialis perpetuus*, contraffatti tali pezzi a certi *kreutzer* o soldi dei tre cantoni svizzeri uniti di Uri, Switz ed Untervald. Finalmente *quarti* con un delfino sormontato da corona fiorita da un lato, e dall'altro una croce pure fiorita e colla stessa antecedente leggenda, e questi li vedremo descritti col N.° 10.

Il Gazzera (2) non so per qual causa scrisse che la zecca di Dezana era rimasta chiusa durante l'anno 1582, e che il Gastaldo doveva essere passato al servizio di qualche altro signore, ma trovo che errò, poichè e da una sua deposizione e dall'atto citato nella nota N.° 1 della pag. 34 conosciamo che in detto anno v'era sempre esso zecchiere, avendogli un Bertarello venduto del rame che acquistò nella detta qualità.

Dalla deposizione già citata dal Prevostino fatta nel 1585 (3) impariamo

(1) Revue numismatique, pag. 270 e Tav. XII, N.i 2 e 4.

(2) Memorie storiche ecc., pag. 112. Questo autore avendo trovato che il Gastaldo era stato zecchiere di Ferdinando Ferrero vescovo d'Ivrea ed abate di S. Benigno di Fruttuaria, non badando che questi non nella qualità di vescovo ipporegiense, ma come commendatario di questa abbazia faceva batter moneta, scrisse avere esistito zecca vescovile in quella città, ciò che mai fu, chè il comune solo per privilegio imperiale tal diritto vi esercitò e non dopo il secolo XIV, che essendo Ivrea passata sotto il dominio dei Principi di Savoia, a questi soli ne' loro Stati tal diritto apparteneva.

(3) Documenti della zecca di Dezana, fol. 38. È corso certamente errore nello scrivere

Digitized by Google

che il Gastaldo per conto di Delfino lavorò anche *scuti d'oro* a caratti 21. 3/4 ed a pezzi 63. 1/2 il marco, i quali avevano da una parte *uno scudo coronato ed inquartato del loro stemma con sopra il tutto uno scudetto con cinque tizzi*, e dall'altra *una croce fogliata: talleri* a den. 8 ed a pezzi 8 e den. 14 per marco, onde di den. 22. 14 caduno, e che si emettevano per fiorini sei, il qual corso fu riconosciuto dalla camera ducale di Torino con suo manifesto delli 8 gennaio 1583 (1).

In quanto all'impronto vi si dice che *avevano diverse effigie di re et imperatori de' quali lui teste al presente non si ricorda*, dalle quali parole pare che dovessero avere, come vari talleri che allora battevansi in Casale, Masserano e Tassarolo, da un lato il busto d'un guerriero armato di tutto punto ma col capo scoperto, e dall'altro un'aquila imperiale collo scudetto d'Austria in cuore, ma nè di essi, nè degli scuti d'oro sinora vidi alcun impronto.

Inoltre il Prevostino depose che vi si battevano in questo tempo, oltre i cavallotti nell'ordinanza descritti colla grande G e colla H, *grossi* aventi da una parte uno scudo con due chiavi in croce di S. Andrea sormontato dal triregno con *Sanctus Petrus protector Deciensis*, e dall'altra una grande croce accantonata alternativamente da due delfini e da due corone fiorite con attorno *Delfinus Ticio Comes Deciensis vicarius imperialis perpetuus*, adulterazione dei grossi d'Avignone di Gregorio XIII, che contemporaneamente si falsificavano in Frinco (2). Altri *grossi* (T. IV, Delfino, N.° 1) aventi nel diritto uno scudo sormontato da corona fiorita, inquartato 1. e 4 dell'aquila coll'ali spiegate, 2 e 3 di tre gigli ed accostato da due H coronate con ✠ DELPFIN . TICIO . C . DE . VI . IMP . P . , e nel rovescio una croce patente accantonata alternativamente da due delfini e da due corone aperte con attorno ✠ PROTECTOR . MEVS . D . DEVS . Contraffazione questa, come gli altri di Frinco certamente fatti dalla stessa mano (3), di bianchi dozzeni di Francia, e perciò proibiti in quel regno (4). Altri *grossi* in tutto simili ai sopradetti fuorchè

la deposizione, poichè essi così avrebbero avuto un valore intrinseco di gran lunga superiore al corrente, onde si deve leggere pezzi 73. 1/2, e così den. 2. 14. 16 caduno, il qual peso sarebbe stato presso che uguale a quelli di Torino, che erano a pezzi 73. 1/7 il marco.

(1) Promis, Monete dei Reali di Savoia. Torino 1841, vol. II, pag. 78.

(2) Monete dei Radicati e dei Mazzetti. Tav. IV, N.° 8.

(3) Monete de' Radicati ecc., Tav. III, N.° 7.

(4) Edict des commissaires pour la reformation des monnaies et execution des edicts. Grenoble 18 may 1584. Nell' impronto datovi di questa contraffazione il disegnatore

Digitized by Google

al luogo delle due H eranvi due C per imitare li bianchi del Re Carlo IX, come pure vediamo in Frinco (1).

Queste monete, da quanto risulta dalle deposizioni del Prevostino, si battevano per conto di mercanti francesi che le portavano nel regno e ve le spendevano come buone. Terminò il medesimo dicendo che avendo inteso essere stato dal Duca di Savoia proibito al Gastaldo di continuare in detta zecca, esso pure in compagnia del Calza ivi guardia si ritirò, rimettendo il libro dei saggi a Francesco Lunate castellano del Conte.

Quest'ordine del Duca Carlo Emanuele I deve essere stato dato nei primi mesi del 1585 quando prese in affitto questa zecca, come vedremo, Luca Antonio Bosio, trovando che il Gastaldo vi lavorò dieci mesi nel 1582 per conto dell'attuale Conte, ed in una sua deposizione fatta nel novembre del 1587 (2) che nell'anno susseguente si accomodò col Conte Andoazzo come procuratore di Delfino per continuarvi nella stessa qualità, come infatti vi lavorò sino alla suddetta epoca, durante il qual tempo, secondo la sua dichiarazione giudiziale e quelle di altri officiali della stessa officina, vi battè *scuti d'oro* e *doppie* coll'arme inquartata de' Tizzoni da una parte e dall'altra una croce; *talleri* coll'aquila imperiale e croce fra le due teste da una parte, e dall'altra lo stemma inquartato del Conte con *Mo . ar . imperia . fundata . com . De .*, cioè *Moneta argentea imperialis fundata a Comite Decianae; talleri* coll'effigie dell'Imperatore ed attorno *Maxim . II . Imper . sem . aug .* per *Maximilianus II Imperator semper augustus* da un lato, e dall'altro un'aquila imperiale bicipite avente in petto uno scudetto con tre tizzi ed attorno *Num . arg . imp . fund . a . Delf . Titio . com . De .*, la qual parola *fundatum* è presa per *battuto;* altri *talleri* con un imperatore armato di tutto punto a cavallo da una parte, e dall'altra l'effigie della Beata Vergine con diverse imprese; e questi quattro pezzi sinora da me non furono mai veduti. *Pignatelle* uguali nel tipo ai pezzi già descritti da sei bianchi di Francia (T. IV, N.° 2) (3), ed aventi nel campo del diritto una grande H accostata da tre gigli e sormontata da corona chiusa gigliata ed in giro

certamente per errore ne' quarti dello stemma mise tre gigli, come vedesi dal riporto che ne faccio, ma credo che vi devono essere i soliti tizzi, come su quelli de' Mazzetti sonvi le tre mazze.

(1) Ut supra. Tav. III, N.° 9.

(2) Memorie della zecca di Dezana, fol. 48.

(3) Le Blanc, Traité historique des monnoyes de France. Amsterdam 1692, pag. 270. Monete di Enrico III.

Digitized by Google

✠ MONETA . IMP . DEL . COM . DEC . 1584, e nel rovescio una croce doppiamente filata con quattro gigli alle estremità delle bracccia ed attorno SIT . NOMEN . DOMINI . BENEDICTVM . L'esemplare che descrivo alquanto corroso pesa den. 1. 14 e pare al più alla bontà di den. 3, epperciò, come lo dovevano essere, di gran lunga inferiori ai francesi. *Mezzi grossi* fatti ad imitazione di quelli di Monferrato, con santa Beatrice da una parte, e dall'altra con una testa d'imperatore e *Decius Imperator fundator Decianae*, leggenda allusiva alla moda di quest'epoca, nella quale romanzescamente cercavasi l'origine delle città e famiglie, onde Dezana si volle avesse origine da Decio Traiano. *Mezzi reali* con un cavallo da una parte e l'effigie d'un santo con mitra in capo dall'altra. *Parpagliuole* (1) (T. IV, N.° 3) contraffazione di quelle da Ottavio ed Alessandro Farnese battute in Piacenza ed aventi da un lato due busti accollati barbuti, vestiti di corazza e rivolti a sinistra con attorno OCT . ET . ANTONI . IMP . , cioè *Octavius et Antonius Imperatores*, per simulare i nomi di *Octavius et Alexander Farnesii*, e dall'altra una figura di Pallade seduta tenente colla destra una pianta di gigli ed appoggiata la sinistra sopra uno scudo collo stemma di Piacenza e colla leggenda MON . NO . ORD . A . D . D . F . , probabilmente *Moneta nova ordinata a domino Decianae facta*, e nell'esergo cinque stelle in luogo della data, che in altro esemplare è 1584. Pesa den. 1. 15 e pare essere al più a grani 12. Altre *parpagliuole* simili alle precedenti (T. IV, N.° 4) in tutto fuorchè non vi è al fine della leggenda del rovescio la lettera F, e nell'esergo sono tre sole stelle. L'esemplare che descrivo pesa den. 2, ma pare nella bontà uguale agli altri. *Cavallotti* ossia pezzi da soldi sei di Parma (T. IV, N.° 5) intieramente contraffatti a questi (2), cioè colla testa d'Ottavio Farnese da una parte ma colla leggenda ✠ MO . COM . DECI . DELFIN . TITI . , e dall'altra un toro in mezzo a piante di gigli con sotto le lettere I . S . ed attorno PASIT . INTER . MILIA . Nei buoni leggesi *inter lilia*, e le due iniziali che in questi nulla dicono in quelli sono L . S . ed indicano il nome dello zecchiere Lelio Scaioli. È del peso il mio esemplare di den. 2 e forse a den. 1. 12. 0. 2 di fine. *Doppi sesini* (T. IV, N.° 6), falsificazione dei soldi di Piacenza di Ottavio Farnese, aventi da un lato uno scudo sormontato da corona fiorita e spaccato a tre pezze, 1 e 3

(1) Queste parpagliuole nulla hanno di comune con quelle del Piemonte, ma appartengono ad un sistema molto inferiore, quale era quello di Parma.

(2) ZANETTI, Nuova raccolta ecc., T. V. Bologna 1789. Tav. VI, N.° 80.

Digitized by Google

di tre tizzi perpendicolarmente posti un sull'altro, e 2 di due tizzi in croce coronati, ed attorno al campo DELFIN . TIC . CO . DEC . VIC . IMP . P . , e dall'altro un santo guerriero a cavallo con bandiera ed in giro SANCTVS . ALEXAN . Esso è del peso di den. 1. 4 e pare alla bontà dei Farnesiani. *Sesini di Piacenza* (T. IV, N.° 7) imitati a quelli del Duca Ottavio, collo scudo del diritto simile al precedente e con attorno DEL . TICI . CO . DECI . , e nel rovescio avente una croce filata e gigliata con VIC . IMP . PERPETVVS . Pesa grani 18 e forse a grani 10. *Quarti* (T. IV, N.° 8) ad imitazione de' *liardi* del Re Enrico III aventi sul campo del diritto una grande H sormontata da corona chiusa ed accostata da tre gigli con DELFI . TI .... I . PER . IMP . , e nel rovescio una croce patente biforcata come la croce di Malta ed attorno ✠ .... O . D . E .... 1583 . D . forse iniziale del nome dell'intagliatore Deveris, e sono del peso di grani 16, e forse al titolo di grani 8. Altri (Supplemento N.° 2) che pure han nel campo la lettera H sormontata da corona chiusa ed accostata da tre gigli con attorno MON . NOV . IM . COM . DEC . 1584 . , cioè *Moneta nova imperialis Comitis Decianae.* Altri *quarti* (Tav. IV, N.° 9) simili ad altri dello stesso Re con un H grande sormontata da corona chiusa e ✠ DEL ... TI . CO . DECIA . da una parte, ed una croce gigliata con ✠ VIC . IMP . PER . 1585 . dall'altra. Pesa grani 14, e pare essere a grani 8 di fine. Altri *quarti* (Tav. IV, N.° 10) contraffatti ai *liardi* del Delfinato, con un delfino sormontato da corona aperta e ... N . TI . CO . DECIA . da un lato, e dall'altra una croce gigliata con ✠ SIT . D ..... D . BE .... IC . 1585 . Alla stessa bontà degli antecedenti pesa grani 14.

Altri (Supplemento N.° 1) nel diritto simili ai sopradetti, ma aventi nel rovescio attorno alla croce gigliata ✠ VIC . IMP . PERP . 1583 . R . G . per Rolando Gastaldo.

Quantunque tali piccoli pezzi segnino solo l'anno 1583 ed il 1585, nelle riferite deposizioni è detto che si batterono anche nel 1584 dal Gastaldo; e queste sono tutte le monete che consta essere da esso state lavorate sino al fine del suo appalto, negli ultimi mesi del quale però aveva lasciato a reggere la zecca Tommaso Roglia suo nipote.

Intagliatori de' conii durante questi anni furono Giambattista Deveris fratello di quello della zecca ducale di Torino e Tommaso Blanchiardo, ambidue di questa città. Questi artisti puossi con certezza dire che furono gli autori di tutte le contraffazioni che sì numerose in quegli anni si

Digitized by Google

facevano, non solamente in Dezana, ma anche in Masserano, Frinco e Cocconato.

Questa immensa quantità e grande varietà di monete false, come dai documenti risulta, sempre si lavoravano per conto di mercanti che in contrabbando le portavano nei diversi Stati, le monete dei quali facevano contraffare, così vediamo che un tal Bertarelli di Casale convenne direttamente col Conte Andoazzo per la stampa di talleri ad imitazione degli imperiali, e che se ne portarono sino alla corte di Vienna: che un Benedetto Landi ebreo di Moncalvo nel Monferrato ritirava le monete che battevansi ad imitazione di quelle di Piacenza, quelle con Santa Beatrice e le altre col cavallo, portandole poi in quel ducato: che un Luca Antonio Bosio di Bergamo, che ora vedremo zecchiere in questa terra stessa, portava a Modena e Parma i pezzi con San Germano e quelli col torello fra i gigli, e che certi mercanti francesi prendevano per smerciare in quel regno, assicurati dal maestro sino al Finale sul mare ligustico, le varie specie basse che si contraffacevano a quelle di Enrico III.

In quanto alle monete d'oro esse si esitavano quasi intieramente nel Piemonte, le monete del quale Stato raramente vi si adulteravano, poichè per questo dovendo passare sia le persone che portavano o monete a fondersi o metallo alla zecca, che quelle che ne esportavano le emessevi, avrebbe bastato tal fatto, qualora fosse stato conosciuto, per far chiudere tutti i passaggi che a Dezana portavano, e rovinare in conseguenza totalmente questa infame speculazione.

Abbenchè i Tizzoni verso il potente Carlo Emanuele I procurassero d'avere questi riguardi per timore de' suoi rigori, tuttavia non poteva essere a meno che sopra una sì grande quantità di emissioni di monete false una parte almeno non si spendesse nelle provincie ducali di Vercelli e Biella che circondavano questo feudo, e questa appunto fu una delle cause principali per cui la Camera de' conti di Torino con manifesto delli 12 dicembre 1583 (1) bandisse tutte le monete basse estere di Monferrato, Masserano, Dezana, Cocconato, Frinco, Guastalla, Castiglione delle Stiviere e Pomponesco, e rinnovasse la proibizione già anteriormente fatta a tutti i sudditi del Duca di lavorare in quelle zecche. Notisi però che sinora le proibizioni riguardavano esclusivamente le monete minute, che in quanto ai talleri un ordine era stato pubblicato

(1) Duboin, Raccolta delle leggi ecc., vol. XXI, pag. 57.

Digitized by Google

dalla detta Camera li 8 gennaio dello stesso anno (1), pel quale fu prescritto che quelli di Dezana emessi come gli altri di Savoia per tre testoni, cioè per tre quarti di scudi d'argento, avendoli riconosciuti ad essi inferiori, si potessero spendere solamente per lire ducali 2. 1. 2, ossia per fiorini sei di Piemonte.

Avendo adunque veduto quali monete avesse lavorato il Gastaldo, quale ne fosse stato lo smercio ed alcune delle conseguenze che ne derivarono, dobbiamo ora cercare cosa facesse il suo successore in questa officina da quando quello nei primi mesi dal 1585 dovette abbandonarla.

Questi fu quel Luca Antonio Bosio che già dapprima frequentava la zecca di Dezana, comprandovi per portare all'estero certe specie di monete basse che vi si battevano. Esso adunque, come consta da una sua deposizione giudiziale fatta in Vercelli addì 12 marzo del 1587 (2), vi lavorò in qualità di maestro durante quindici mesi, mediante l'accensa di scuti d'oro mille annui, ed inoltre il sei per cento sui quarti contraffatti di Navarra ed alla croce di Malta, e vi prese a nuovo intagliatore Gio. Francesco Mattei romano, ed adoperandovi più di cinquanta operai.

Appare poi che continuò a battere, almeno in gran parte, le stesse monete che lavorava già il suo predecessore, ed inoltre i sopradetti quarti imitati dai liardi di Enrico II Re di Navarra (3), pare però che non vi abbia trovato il suo conto a prolungare quest'affitto, oppure che al Conte Delfino da altri gli fosse stata fatta una più avvantaggiosa offerta, poichè nel 1586 si ritirò, subentrandovi senza che se ne conoscano i patti Gio. Domenico Derossi di Como, il quale non conosciamo che per un processo intentatogli nel settembre dello stesso anno da tal Giovanni Battista Soleri milanese abitante in Vercelli (4), il quale da esso aveva comprato per ducatoni cento d'argento tanti quattrini che il Derossi gli aveva dichiarato essere in tutto uguali a quelli di Savoia e Monferrato, ma che portati a Bologna per darli in cambio di mercanzie, trovati falsi gli furono confiscati e lui venne condannato a morte. Quantunque negli atti non si dica quale fosse l'impronto di queste monete, tuttavia facilmente si comprende essere stati di que' chiavarini, che sì facilmente dovevansi

(1) Duboin, Raccolta delle leggi ecc. vol. XXI, pag. 484.
(2) Documenti per la zecca di Dezana, fol. 46.
(3) Tobiésen-Duby, Traité des monnoies des barons etc. de France. Tom. 1.er Paris 1790. Tav. XX, N.° 9.
(4) Documenti per la zecca di Dezana, fol. 43.

Digitized by Google

confondere coi bolognesi, e che perciò appare che anche cangiandosi i zecchieri, tuttavia essi vi si continuavano a battere.

Per tre anni incirca non troviamo più memoria del Derossi, che però dovette continuare a lavorarvi le solite monete, e quantunque esista un ordine del Conte delli 4 gennaio 1588 (1), pel quale prescrisse che tutte le monete d'oro e d'argento dovessero aver in Dezana lo stesso corso che avevano in Milano o Savoia, il che potrebbe lasciar. dubitare che qualche onesta determinazione circa l'affare della zecca si fosse presa, tuttavia per provarci il contrario abbiamo una lettera dell' Imperatore Rodolfo II delli 8 maggio 1589 (2) diretta al Conte, nella quale dicendogli che lasciava per ora a parte le ragioni che esso aveva sporto per scusarsi della battitura nella sua zecca ed a suo nome di monete troppo dubbie, e trasmettendogli un esemplare di un processo per tal cagione instituitogli contro avanti alla sua Camera, gli ordinava di mandargli quanto prima le sue difese col diploma originale del privilegio a tenor del quale egli si arrogava il diritto di coniar moneta, affinchè potesse decidere quello che sarebbe stato equo.

Da altra lettera dello stesso Imperatore delli 12 ottobre dello stesso anno (3) impariamo che Delfino aveva cercato di scusarsi circa la emissione di monete alterate, chè se ciò era avvenuto, lui inscio e contro l'ordine suo erasi fatto da' suoi zeccanti; in quanto poi al privilegio di coniarle invocò l'uso introdotto sino dai tempi del conte Lodovico II; e Cesare, tenute buone le sue ragioni, gli disse di prendere maestri probi e capaci, e di non più lasciarvi lavorare monete più basse di quelle di Savoia e Monferrato, affinchè non abbiano essi più ragione di muovere lagnanze contro la sua persona. Continuando però le istanze presso la Camera imperiale dei Duchi de' due suddetti Stati, perchè non badando al sopradetto ordine il Conte continuava a lasciare che lo zecchiere facesse ciò che più gli conveniva purchè con esso dividesse il guadagno che ne ricavava, nuovamente Rodolfo li 8 ottobre 1595 (4) gli scrisse, ordinandogli, sotto pena di perdere tutti i suoi privilegi, di procedere immantinenti contro gli officiali della sua zecca, di tenerli ben custoditi in prigione, e di sospendere nella sua terra ogni ulteriore

(1) Documenti per la zecca di Dezana, fol. 68.
(2) Idem, fol. 70.
(3) Idem, fol. 70 *bis*.
(4) Idem, fol. 76.

Digitized by Google

battitura di monete sino a che gli avesse fatto conoscere le sue decisioni.

Chi fosse questo maestro non ci consta sempre, tuttavia crederei che continuasse ad essere il Derossi, avendo trovato che esso addì 25 novembre del 1589 (1) fece una nuova convenzione col Tizzone per la continuazione durante un anno dell'accensamento della sua zecca mediante il canone annuo di scudi seicento da fiorini dieci di Savoia caduno, con facoltà di lavorarvi monete conforme agli ordini per l'addietro stabiliti.

Quali poi fossero questi ordini si ignora, possiamo però arguire che fossero affatto generici, lasciandolo così in libertà di battere quelle specie sulle quali più egli lucrasse, ed a questi anni perciò crediamo di dare alcune monete, quasi tutte contraffazioni, per non trovarsi nominate nelle sopra citate disposizioni riguardanti le battiture del Gastaldo e del Bosio.

Di esse una (Tav. V, N.° 11) è contraffazione di monetina di Vespasiano Gonzaga Marchese di Sabionetta (2), avente da una parte l'effigie del Conte volta a sinistra ed attorno DELFI . TI . CO . DE . V . IMP . PE ., e dall'altra un vescovo in piedi con tre pani nella destra, col pastorale nella sinistra e la mitra a terra, e col nome di SANCTVS . NICOLAVS come in quella del Gonzaga. Pesa grani 11 ed è forse a grani 12 nel titolo. Di questo pezzo esiste una varietà colla leggenda del diritto così: DELFI . TI . CO . DE . V . IMP . PE .

Altra (Tav. V, N.° 12) che ignoro cosa sia avendone solamente l'impronto, ha da un lato il busto del Tizzone volto a sinistra con DELFI . TI . CO . DE . V . IMPER ., e dall'altro una figura in piedi tenente nella sinistra un uccello con attorno SANCTVS . IVLIANVS .

Continuando a contraffarsi le monete di Sabionetta, ad imitazione di un pezzo coniatovi da Luigi Caraffa, che per aver acquistato detto feudo pel suo matrimonio con Isabella Gonzaga vi fece colla sua effigie e nome mettere anche quella della moglie (3), Delfino un simile ne fece coniare (T. IV, N.° 13) colle due teste accollate e volte a sinistra con attorno DALFI . CAMI . CO . DES . nel diritto, cioè Delfino e la moglie Camilla, e collo stesso rovescio del N.° 11, il cui disegno gentilmente mi venne comunicato dal chiarissimo cav. Lopez Direttore del museo di Parma.

Dopo queste sulle quali non corre dubbio d'attribuzione tutte avendo il nome di Delfino, e prima di chiudere la serie delle monete da esso

(1) Documenti per la zecca di Dezana, fol. 72.
(2) ZANETTI, Nuova raccolta ecc., Bologna 1783. Tom. III, Tav. VI, N.° 7.
(3) ZANETTI, idem, Tav. VII, N.° 21.

Digitized by Google

coniate credo di poterne una aggiungere, quantunque anonima, per vedervisi la forma dello scudo affatto uguale a quello di un tallero di Masserano di questi anni, e la leggenda che evvi attorno essendo la stessa già usata da questo Conte per altri pezzi, oltrechè l'impronto totale ci indica appartenere essa ancora al secolo decimosesto. È uno *scuto d'oro* (T. V, N.° 14) che offre nel diritto uno scudo ovale ornato di cartocci e partito di mezz'aquila bicipite e di cinque tizzi con attorno MONETA . AVREA . COM . DECIANAE . , e nel rovescio una figura di santo in piedi colla destra appoggiata ad una graticola e tenente una palma colla sinistra col nome SANCTVS . LAVRENTIVS . Per esser esso mancante d'un pezzetto pesa soli den. 2. 5 ed appare almeno a caratti 20.

Le sopradette monete sono d'opinione che fossero le ultime fatte coniare da questo Conte, poichè per effetto dell'ordine imperiale così preciso, temendone le conseguenze, deve certamente aver fatto chiudere la zecca, che per molti anni, stante anche l'età pupillare del successore, rimase inoperosa.

ANTONIO MARIA TIZZONE

Essendo il Conte Delfino, come abbiam veduto, mancato ai vivi nell'aprile del 1598, rimase l'unico suo figliuolo Antonio Maria d'anni tre, per disposizione testamentaria, sotto la tutela della moglie Camilla Biandrate, aggiungendovi a contutori i due suoi fratelli Aulo Andoazzo già nominato e Francesco, Antonio Biandrà suo suocero, Nicolò Tizzone e Gian Giacomo Pagella.

Per la debolezza di Camilla pieno di calamità fu tutto il tempo che durò questa tutela, chè in principio furonvi gravi dissensioni tra li zii del nuovo Conte e gli altri contutori, poi per la nomina di un tutore in luogo dell'Andoazzo mancato nel 1599 si venne tra i pretendenti alle mani nella terra stessa di Dezana e nella mischia fu ucciso il Conte Francesco, dal che spaventata la Contessa col figlio fuggì a Casale, per il che gli uomini del comune avuto ricorso all'Imperatore, questi nominò a curatori del giovane Anton Maria Ettore Spinola e Filippo Da Passano di Genova, i quali probabilmente poco potendovi attendere, lasciarono che questo borgo divenisse ricettacolo d'ogni sorta di malviventi, onde Camilla per liberarsene trovossi costretta a ricorrere al Duca di Savoia, ma temendone troppo la protezione, si rivolse al governatore di Milano per Spagna, e finalmente si mise sotto la salvaguardia diretta di Cesare.

Digitized by Google

Uscito il Conte di minor età nel 1616, ottenne dall'Imperatore Ferdinando II investitura del feudo nel 1622, e volendo attenersi ora agli Spagnuoli ora ai Savoiardi, gli furono da questi atterrate le fortificazioni del castello di Dezana, ma accostatosi in fine sinceramente al Duca Vittorio Amedeo I, ebbe la carica di governatore della città di Mondovì, e nel 1638 dalla reggente Duchessa Maria Cristina il collare della SS. Annunziata. Poco sopravvisse a quest'onore, chè mancò ai vivi li 18 aprile 1641, lasciando dalla moglie Costanza Maria Biandrate di S. Giorgio, che aveva sposato nel 1629, oltre alcune figlie, un solo maschio Carlo Giuseppe, che gli successe nel feudo.

Abbiamo veduto come d'ordine dell'Imperatore sin dall'ottobre del 1595 fosse stato sospeso l'esercizio della zecca di Dezana, e nessun indizio si ha per credere che durante la minorità di Anton Maria la Contessa Camilla, per i continui guai ne' quali fu avvolta quella tutela e pel bisogno che aveva di vivere in buona relazione co' suoi potenti vicini, abbia mai pensato a riaprirla, chè per poterla sostenere avrebbesi dovuto ricorrere ai mezzi usati sia dal suo marito che dai suoi predecessori, i quali nelle attuali sue circostanze avrebbero causato una total rovina a questo piccolo Stato.

Essendo però giunto in età maggiore il nuovo Conte volle pure usare di questo privilegio, del quale per antico abuso avevano goduto i suoi antenati, epperciò con atto delli 10 ottobre 1617 (1) accensò la sua zecca a Francesco Maria Greppo di Casale per anni tre cominciandi dal detto giorno, coll'obbligo di pagargli annualmente doppie duecento d'oro d'Italia effettive, inoltre per la stampa degli ongari (2) l'un per cento, e per quelle d'argento due scudi per cento, amenochè battesse ducatoni buoni, pei quali lo liberava da qualunque diritto.

Pochi mesi dopo (3) nominò il podestà di Dezana Cristoforo Porta a superiore generale della zecca, Alvigi Oggero a guardia ed il capitano Luigi Porro di Casale, che vi lavorava pella zecca dei duchi di Monferrato, ad intagliatore delle sue stampe.

Le monete poi che si convenne che vi fossero lavorate sono le seguenti.

1.° Ongari alla bontà di caratti 21 a 21. 6 con 2 grani di tolleranza

(1) Documenti per la zecca di Dezana, fol. 82 retro.

(2) Ongari chiamavansi certi zecchini fatti ad imitazione di quelli d'Ungheria, ma ordinariamente a caratti 21, onde erano assai inferiori a quelli di Venezia e Firenze.

(3) Documenti ecc., fol. 80, 81 e 82.

Digitized by Google

e del peso dei buoni, cioè den. 2. 17, e dovevano avere l'arme intiera e spezzata, motti, imprese, santi, nome, cognome e titoli del Conte.

2.° *Doppie*, *mezze* e *doppioni* uguali a quelle d'Italia, cioè di den. 5. 5, a caratti 21. 6 con due grani di tolleranza.

3.° *Talleri* da bianchi 12, ossia fiorini 7 coll'aquila, a oncie 5. 12 per libbra di lega, ed a pezzi 10 per marco, cioè den. 19. 4. 19. caduno.

4.° *Fiorini*, *doppi* e *tripli* uguali a quelli delle zecche circonvicine (onde avrebbero dovuto essere come quelli di Torino, cioè a den. 7 e del peso di den. 2. 8).

5.° Pezzi da *bianchi tre* o *reali* con S. Leonardo da una parte e dall'altra l'aquila imperiale collo stemma Tizzone, a oncie 6 per libbra, e da pezzi 30 a 32 per marco.

6.° Pezzi da *bianchi due* alla bontà di oncie 5. 12 per libbra ed a pezzi 42 per marco con due di tolleranza.

7.° Da *soldi tre* a oncie 3 per libbra e pezzi 150 per marco.

8.° Da *soldi due* a oncie 2. 12 per libbra e a pezzi 216 per marco.

9.° *Soldi* a oncie 1. 12 per libbra e a pezzi 240 per marco.

Colla tolleranza sulle tre ultime monete di pezzi quattro per marco.

Da questo appare che si introdusse in questa officina il sistema monetario del Monferrato, dove contavasi a *bianchi* e *reali*, quando nelle zecche di Savoia contavasi a *fiorini*, *grossi* e *quarti* o *soldi* da 12 per reale, e composti di 12 denari.

Non potendo conoscere nè dagli ordini di battitura, nè dai registri della guardia quali fossero i tipi di tutte le sopra dette monete e di molte altre delle quali in seguito parleremo, dopo aver riportato quanto ci consta relativamente alle emissioni fattesi durante la vita di questo Conte, daremo la descrizione degl'impronti di tutte quelle che di esso o abbiamo o ci furono cortesemente comunicate, indicando per ciascheduna a qual battitura possiamo attribuirle.

Dai sopradetti registri adunque ci consta che dalli 7 febbraio 1618, epoca della prima emissione, sino a quando, senza che la ragione se ne conosca, si ritirò questo maestro, si batterono, secondo l'anzidetto ordine (1)

Doppioni ossia pezzi da 2 doppie, N.° 1,055.

Doppie uguali a quelle di Milano, 70.

(1) Essendo inutile riportare la quantità delle varie specie di monete da ciascheduno maestro lavorate, come per saggio queste prime emissioni solamente si riportano.

Digitized by Google

Ongari a caratti 21, N.° 478.

Fiorini uguali a quelli d'Alemagna, N.° 537.

Talleri a 10 per marco, N.° 931.

Pezzi con S. Carlo da reali 3, a pezzi 30. 1/3 ed a oncie 5. 1/2 per libbra marchi 32. 3.

» da soldi 12. 6 a pezzi 50. 1/2 ed a oncie 4 marchi 2,958. 7. 13.

» con S. Leonardo da bianchi tre a pezzi 30 marchi 1,697.

» da reali 2 a pezzi 40 marchi 338. 4.

» da soldi 3 » 150 » 96. 2. 12.

» da soldi 2 » 216 » 175.

» da soldi 1 » 240 » 695. 2. 12.

Col 4 settembre 1619 essendo uscito il Greppo, vi subentrò a maestro un Silvestro Guidi, il quale continuò a lavorare delle sopradette monete durante un mese, ed alli 10 ottobre cominciò l'appalto di altro zecchiere detto Cortello, il quale sino alli 22 febbraio del 1620 non battè che monete basse, e sei giorni dopo troviamo che il Conte convenne per l'accensamento della sua zecca con un Giovanni Battista Borgatto mediante il quattro, ed in seguito il cinque per cento sulle monete a emettersi, prescrivendogli che dovesse lavorare solamente

1.° *Doppie* e *doppioni* del peso di quei d'Italia, ma a caratti 20.

2.° *Ongari* al giusto peso degli imperiali, ed alla bontà de' doppi di Mattias del 1612, che hanno da una parte l'effigie di Cesare e dall'altra una corona imperiale tra il sole e la luna (1), cioè a caratti 19. 18.

3.° *Fiorini d'oro* al peso di quelli d'Alemagna ed a caratti 15.

4.° *Scudi d'argento* di diverse stampe, a pezzi 8. 1/2 per marco ed a oncie 5 per libbra.

5.° *Talleri* da fiorini 8 di diversi impronti a pezzi 10 per marco e ad oncie 4 per libbra.

6.° Pezzi da *grossi* 24 di diverse stampe a pezzi 32 per marco e ad oncie 4 per libbra.

7.° Pezzi da *soldi* 12. 6 di vari tipi a oncie 3 per libbra ed a pezzi 54.

8.° » da *soldi* 3 a pezzi 150 e ad oncie 2.

9.° » da *soldi* 2 » 210 e ad oncie 2.

10.° » da *soldi* 1 » 240 e ad oncie 1. 12.

(1) Monnoies d'or du cabinet impériel de Vienne. Id. 1759, pag. 59.

Digitized by Google

Dal che vedesi come, ad eccezione dei soldi, in due anni si peggiorassero in questa officina tutte le monete.

In seguito, siccome il Borgatto desiderava di poter cangiare la bontà, peso ed impronto di alcuni de' sopradetti pezzi secondochè erano essi da' mercanti ricercati, ottenne dal Conte di battere

Pezzi da *grossi* 12 ossia *soldi* con S. Stanislao Re da una parte e dall'altra due scudetti, in uno dei quali un *S. Alessandro a cavallo* e nell'altro le *sbarre dei Tizzoni sormontate da una corona*, e nell'esergo *quattro punti* per indicare essere da quattro cavallotti. La loro bontà doveva essere di oncie 3 per libbra ed al taglio di pezzi 64.

Inoltre pezzi da soldi 24 di varie stampe a oncie 3. 12 ed a pezzi 32.

Questo maestro vi lavorò per sei anni e mezzo, cioè sino alli 18 luglio del 1626, ma nei due primi anni altro quasi non battè che pezzi da grossi 12, essendoglisi tollerato che li tagliasse persino al numero di 75 per marco ed a sole oncie 2 di fine, il che in seguito più non variò; indi dal settembre 1622 all'ottobre del 1623 emise più di 2100 marchi di quattrini, e circa quest'epoca cominciò pure a battere talleri, non già alla legge sopra prescritta, ma bensì continuamente abbassandoli, così che scesero sino a pezzi 13 il marco ed al titolo di oncie 2, e di essi un'immensa quantità mise in commercio. Abbandonato poscia l'argento, si diede quasi esclusivamente ad emettere doppie, ongari e fiorini d'oro, ma sopratutto de' secondi, conservandone sempre, per poter meglio sorprendere chi li riceveva, il peso legale, ma diminuendone la bontà intrinseca nelle prime di 2 caratti, nei secondi di 1. 12 e nei terzi persino di 3. 12.

Abbiamo detto che Anton Maria volendo aprire la sua zecca vi aveva nominato ad intagliatore de' conii il capitano Porro, ora dai libri della guardia impariamo che esso stando in Casale dove lavorava per quell'officina, continuava a fare le stampe pelle monete di Dezana, ed appunto vi si legge che nel 1621 (1) furongli mandati conii de' pezzi da grossi 12 *collo scudetto dell'aquila*, altri detti col *barbone*, altri pei testoni con *S. Alessandro* ed altri con *giglio e la croce*, che non si dice a quale specie di moneta appartenessero, ma che probabilmente eran pei sesini, e che nel 1626 fece due conii per talleri, uno con *S. Uberto* e l'altro con *un leone*, *un tizzone ed un'aquila;* e finalmente nel 1627 due coppie

(1) Memorie della zecca di Dezana, fol. 137.

Digitized by Google

di stampe, una pei pezzi da grossi sei con *un'aquila* nel diritto, e nel rovescio *un leone in uno scudetto*, e l'altra con *un orso* in quella del diritto ed *un'aquila* in quella del rovescio.

Ritiratosi sulla metà del 1626 il Borgatto, il Conte li 16 luglio seguente (1) convenne con Nicola della Ferté signore della Foyllie colonnello d'infanteria al servizio del Duca di Savoia, e nel 1624 e 25 maestro della zecca ducale di Nizza al mare, per l'appalto della sua zecca per tre anni, cominciando dal primo del susseguente agosto, mediante il pagamento di doppie d'Italia duecento effettive, ed inoltre l'un e mezzo per cento sulle emissioni delle monete d'oro, ed il cinque su quelle di argento, e con ciò gli permise di battere

1.° *Ongari* a caratti 18 ed al peso solito.
2.° *Fiorini* a caratti 15 ed a pezzi 9 per oncia.
3.° Monete d'argento a pezzi 16 per marco e a denari 6 di fine (2).
4.° » a pezzi 48 e a denari 5.
5.° » a pezzi 50 e a denari 4.

inteso che il maestro potesse lavorare moltiplici o spezzati di tutte queste specie come meglio gli sarebbe piaciuto. Inoltre l'autorizzò a battere di tutte le specie di monete emesse dal Borgatto, purchè fossero ad esse uguali, però con tutta questa latitudine concessagli, esso quasi altro non fece in detto anno che 3541 fiorini d'oro a caratti 12 invece di 15.

Col primo del novembre 1627 (3) fu nominato maestro per un anno col canone di doppie cento d'Italia, il due per cento sulle monete d'oro ed il quattro per cento su quelle d'argento, Morizio Sonnet scudiere lorenese, coll'autorizzazione di lavorare di tutte le specie di pezzi sino allora emessi dal suo antecessore.

Diresse egli quest'officina sino alla metà del 1628 poco facendovi, e solamente di nuovo abbiamo una delivranza di quarti di talleri con *S. Stefano* a pezzi 40 per marco ed alla bontà di den. 3 di fine.

Di questi quarti erasene già lavorato prima del 1619, trovandosi in fede di saggio di Antonio Strada saggiatore ducale in Casale delli 22 aprile 1619, esistente presso l'autore, che allora facevansi a denari 6.

Dopo, senza che risulti se da esso o da altri fatte, trovansi nei sopra

(1) Memorie della zecca di Dezana, fol. 129.
(2) Il dirsi semplicemente a denari 6, come ora trovasi, o ad oncie 6 per libbra è la stessa cosa, chè l'intiero fine in un caso e nell'altro è sempre 12.
(3) Idem, fol. 133.

Digitized by Google

citati registri sulle poche battiture degli anni 1635 e 1637, e tutte di doppie a caratti 18, d'ongari allo stesso titolo e di fiorini d'oro a caratti 12.

Non è detto ivi quale fosse l'impronto delle sudette specie, ma da un'attestazione giudiziale (1) che trovasi negli archivi di Parigi, impariamo che nel dicembre del 1635 ad istanza di Rodolfo Massimiliano Duca di Sassonia, che d'Italia ritornando in Francia passava per Dezana, Anton Maria vi fece battere 64 fiorini d'oro doppi a caratti 12 coll'effigie del Conte ed attorno *Ant. Mar. Tit. Bla. Com.* da una parte, e dall'altra il suo stemma con *Dec. Vic. Imp. Per.* con *flor. aur.* 2 nell'esergo, inoltre 163 talleri, che non trovansi menzionati ne' libri della guardia, i quali erano a den. 6 di fine, e dei quali parte avevano il busto del padre del Conte ed attorno *Delphinus Pater Ant. Maria Tit. Bl. Com. D.* nel diritto, e nel rovescio il suo stemma con *Sacriq. Rom. Imp. Vicarius Perpetuus*, e parte colla figura intiera del Conte con un mazzo di freccie in mano ed un leone ai piedi col motto *Confi. in Dom. non perib. in eter.*, cioè *Confide in Domino non peribis in aeternum* (2). Le quali monete tutte detto Duca ritirò, e seco via portò.

Due anni dopo quest'epoca pare che la zecca a poco ridotta venisse affatto chiusa per non riaprirsi che nel 1658 dal Conte Carlo Giuseppe successore di Anton Maria; contuttociò i diciott'anni durante i quali sotto questi essa lavorò, bastarono per riempiere il ducato di Milano, il Piemonte ed il Monferrato di un'immensa quantità di monete d'ogni specie e quasi tutte alterate; onde que' governi dovettero mettere le loro popolazioni in avvertenza contro tali frodi, proibendone ne' loro Stati il corso; sopratutti però dovette soffrirne il Piemonte, trovandosi vari ordini di quel Duca dal 1614 al 1628 emanati (3), coi quali fu sotto le più severe pene proibita la spendita nel suo Stato al di quà delle Alpi di tutte le monete di Dezana, ciò che però non dovette produrre tutto quell'effetto che si voleva, chè per impedire assolutamente questo male, dovette questo principe addivenire all'acquisto di tutto il feudo, e così chiuderne definitivamente la zecca, come più basso vedremo.

Ora, come abbiamo detto, avendo terminato di esporre le variazioni alle quali fu soggetta la stampa delle monete in Dezana durante il dominio di Anton Maria, daremo la descrizione di tutti i pezzi che conosciamo

(1) Gazzera, Memorie storiche della zecca di Dezana, pag. 136.
(2) Questi talleri sono una contraffazione di quelli d'Olanda.
(3) Borelli, Editti antichi e nuovi di Savoia. Torino 1681 da pag. 331 alla 336.

Digitized by Google

da essa usciti, procurando di indicare per quanto ci è possibile a qual battitura appartenghino, e perciò comincieremo dal *tallero* coniato in memoria di suo padre, o come dicesi per le monete romane *restituito*, e de' quali si è veduto aver fatto battere il Duca di Sassonia. Esso (T. V, Anton Maria, N.° 1) ha nel diritto il busto volto a destra di Delfino con attorno ✠ DELPHINVS . PATER . ANTO . MAR . TI . BL . COM . D ., cioè *Delphinus pater Antonii Mariae Titionis Blandrate Comitis Decianae*, e nel rovescio ornato da una ghirlanda di foglie e sormontato da una corona fiorita evvi uno scudo inquartato 1.° di un leone rampante in campo sparso di schacchi, 2.° di tre tizzi orizzontali, 3.° contrinquartato 1 di leone come nel primo quarto, 2 e 3 di pali e 4 di cinque tizzi in banda, e 4.° anche inquartato 1 e 4 del solito leone, e 2 e 3 di uomo armato a cavallo, con sopra il tutto un'aquila coll'ali spiegate e colla leggenda in giro SACRIQVE . ROM . IMP . VICARIVS . PER .

Di questo pezzo un esemplare trovo che pesa den. 22. 18, e l'altro soli den. 21. 12, ambidue poi forse a den. 6, dal che vedesi come si lavorasse in questa officina; il primo avvicinandosi a pezzi 9 per marco, crederei sia di quelli espressamente battuti pel Sassone, che tutti quelli che abbiamo ne' registri delle emissioni sono di peso inferiore.

Il Gazzera parlando di questo tallero (1) dice che deve essere stato battuto dopo che per ordine imperiale delli 8 ottobre 1595 la zecca fu sospesa, e coniato per celebrare la nascita dell'unigenito suo avvenuta nel successivo mese, onde dovrebbesi considerare solamente come medaglia, ma non tenendo più conto di questo, alla pag. 136 lo riporta come moneta battuta dal figlio. L'epoca poi nella quale esso sia stato ordinato non ci consta, però è da osservarsi che in esso primeggia il leone, distintivo del ramo dei Biandrati Conti di S. Giorgio che stabilitosi in Casale ebbe il feudo di Balzola, e che era inquartato col S. Giorgio a cavallo arme del ramo primogenito.

Il leone adunque col cognome di Biandrate fu annesso al proprio stemma da Anton Maria, vivente la madre la quale era erede di suo padre Antonio, ma essendo il suddetto feudo pel secondo matrimonio di Camilla con un nobile Fassati di Casale, avvenuto probabilmente poco dopo il 1630, passato in questo casato, trovandosi ancora ne' conti di tal anno nominata come Contessa di Dezana, le monete collo stemma del leone devono

(1) Memorie storiche dei Tizzoni, pag. 117.

Digitized by Google

essere state coniate prima di quell'epoca, nulla ostando a che siansi serviti di que' conii anche posteriormente per soddisfare al disiderio di quell'illustre Duca tedesco.

Altro *tallero* pure battuto in memoria del padre (T. V, N.° 2), ma avente (1) da una parte il busto di Delfino vestito di corazza con bracciali, colla destra tenente una mazza d'armi e colla sinistra l'impugnatura della spada, con attorno DELPHINVS . PA . ANT . (60) MAR . TIT . BL . COM . DEC . , e dall'altra un'aquila bicipite coll'ali spiegate con corona imperiale ed avente in cuore lo scudo d'Austria con ET . SACRI . ROMANI . IMPER . VICARII . PERPE . (2) Dall'esatta descrizione che evvi della leggenda di quelli battuti per il Duca Ridolfo nella citata deposizione appare non trattarsi ivi di questo pezzo, ma bensì dell'altro.

Dopo aver riportato i due talleri affatto speciali da Anton Maria fatti coniare in memoria del padre, e prima di venire alla descrizione delle numerose monete col solo suo nome delle quali abbiamo l'impronto, notiamo che esse devonsi dividere in due serie. La prima è di quelle col cognome della madre, cioè di *Blanderate* dopo il suo, e spettano all'epoca che corse dal 1618 al secondo matrimonio di Camilla con Gio. Battista Fassati signor di Cuniolo, avvenuto nel 1630 o poco dopo, trovandosi in Dezana in detto anno l'ultima memoria di lei in conto di casa, per il che il feudo di Balzola passò in quel casato, onde il Tizzone perdè ogni speranza su di esso. La seconda di quelle che da dett'anno in poi fece lavorare, e sulle quali nè il Blandrate, nè il leone di Balzola più vedonsi ; però dobbiamo ancora osservare che di questi doppioni e doppie esistono in tutto affatto uguali nell'impronto, fuorchè alcuni sono colla figura del Conte affatto giovane e senza barba, altri con figura maschia e barbuta. Ora i primi vedendosi esclusivamente disegnati appiè di un manifesto dalla Camera de' conti di Torino del dicembre 1618 (3), credo di non andar errato dicendo che essi furono battuti appena che Anton Maria riaprì la zecca, cioè tra il finir del 1617 ed il principio del 1618, epperciò devono collocarsi a capo di ambedue le serie, quando gli altri che ti offrono la figura di un uomo barbuto e di trenta e più anni vanno in principio della seconda.

(1) Revue numismatique, année 1843. Tav. XX, N.° 2.

(2) Il (60) che vedesi a metà della leggenda è sotto il busto ed indica il valore della moneta che credo sia appunto di soldi 60.

(3) Borelli, editti antichi e nuovi di Savoia, pag. 331.

Digitized by Google

Onde volendo ora addivenire alla descrizione della prima serie delle varie specie di monete da questo Tizzone coniate, comincierò dal *doppione*, ovvero pezzo di due doppie (T. V, N.° 3), il quale ha nel diritto il busto con corazza del Conte giovane con attorno ANT . MAR . TIT . COMES . DEC . PRO . IMP . cioè *pro Imperatore*, e nel rovescio uno scudo sormontato da corona fiorita ed inquartato 1 e 4 di aquila coll'ali spiegate, 2 e 3 di sei pali con uno scudetto di tre tizzi sopra il tutto, ed in giro SACRIQVE . ROM . IMP . VICARIVS . PER . Questo pezzo che corrisponde a quello ordinato nell'appalto fatto nel 1617 al Greppo, pesa den. 10. 6 come quelli d'Italia.

Doppia ossia pezzo da due scuti d'oro (T. V, N.° 4) che è simile affatto al doppione, ma intorno allo scudo del rovescio ha per leggenda SOLI . DEO . HONOR . ET . GLORIA . Pesa den. 5. 4, epperciò alla stessa legge del precedente (1).

Tallero (T. V, N.° 5) presenta nel diritto il busto con corazza e bracciali del Conte sbarbato, che tiene colla destra una mazza d'armi e colla sinistra impugna l'elsa della spada con attorno ANT . MAR . TIT . COM . DEC . PRO . IMP . ; nel rovescio poi ha un'aquila bicipite coll'ali aperte, sopra una corona imperiale ed in cuore uno scudetto con cinque tizzi ed in giro SACRIQVE . ROM . IMP . VICARIVS . PERPETVVS . È tratto il presente impronto da una tariffa d'Anversa (2) nella quale è detto essere a den. 5. 16, ed in fede di saggio fatta dall'Antonio Strada saggiatore ducale in Casale e sopra riferita, si dichiara essersi trovato del peso di den. 19. 4, ed alla bontà di den. 5. 11.

Altro *tallero* (T. VI, N.° 6) con busto consimile al precedente, ma colla leggenda da tal lato ANTONIVS . MARIA . TITIO . COMES . DECIANE . , e dall'altro con aquila a due teste coll'ali spiegate, sormontata da corona chiusa e portante in petto uno scudo con un tizzo e la leggenda SACRIQVE . ROM . IMP . VICARIVS . PERPETVVS . Questo tallero in tariffa francese del 1615 (3) è detto doversi cambiare a lire tornensi 13. 4 il marco.

(1) La Revue numismatique del 1843 pubblica nella Tav. XX col N.° 3 un pezzo uguale a questo, ma a pag. 458 dice essere uno scuto d'oro, onde, dato che sia così, si conoscerebbe la serie intiera di questa specie.

(2) Ordonnances et instruction pour les changeurs. Anvers 1633, pag. 213.

(3) Ordonnance du roi Louis XIII. Paris 1615, pag. 88. In essa è attribuito alle zecche tedesche.

Digitized by Google

Testone o quarto di tallero (T. VI, N.° 7) col busto vestito a ferro come sopra e nell'atto d'impugnare colla sinistra la spada ed in giro ANT . MAR . TIT . COM . DEC . VIC . IMP . PERP . da una parte, e dall'altra un'aquila imperiale collo scudo d'Austria in petto, e VIRTVTE . CAESAREA . DVCE . Pesa den. 4. 15 ed è a denari 5. 12.

Altro evvi affatto uguale in tutto a questo, solamente che la leggenda del diritto dice AN . M . TIT . COM . DEC . PRO . IMP .

Pezzo *da tre reali* (T. VI, N.° 8) avente da un lato uno scudo sormontato da corona aperta ed inquartato 1 e 4 d'aquila coll'ali aperte, 2 di cinque pali e 3 di leone rampante, ed attorno ANT . MAR . TITIO . COM, . DEC . e dall'altro un'aquila imperiale portante in petto in un cerchio il N.° 3 segno del valore della moneta, con SAC . ROM . IMP . VICA . PERPE . Essendo del peso di den. 1. 4. 12, si conosce appartenere a quelli della prima battitura. In questo pezzo poi quantunque non si trovi ancora il *Blandrate*, tuttavia già vedesi il leone rampante.

Indi passando ai pezzi aventi il cognome della madre, di esso il principale è un *doppione* ossia moneta da 2 doppie (T. VI, N.° 9) colla testa del Conte volta a destra con attorno ANT . MAR . TIT . BLA . COMES . DEC . VIC . IMP . PERPT . da un lato, e dall'altro con una figura di donna in piedi appoggiata col braccio destro ad una colonnetta col motto allusivo FORTITVDO . EIVS . DEXTERA . EIVS . Pesa denari 10. 6, e pare essere di quelle ordinate al Greppo nel 1617.

Indi *doppia* (T. VI, N.° 10) con simil testa e colla leggenda ANT . MAR . TIT . BL . COM . DEC . VIC . IMP . P . nel diritto, e una figura di santa in piedi con una rosa nella mano sinistra ed attorno SANCTA . DOROTHEA . Questo pezzo deve essere stato coniato in memoria dell'avola Dorotea Grassi, e dubito che, per essere in cattivo stato, sia quello che il Vernazza credette di Caio Cesare. Il suo peso e la bontà corrispondono al pezzo precedente.

A questo tipo, secondo la citata dichiarazione dello Strada, fu anche battuto un doppio fiorino che esso trovò pesare den. 4. 6 ed alla bontà di den. 6.

Fiorino d'oro ad imitazione di alcuni di Germania (T. VI, N.° 11) avente da una parte il busto di faccia del Conte vestito a ferro e tenente colla destra una mazza d'armi ed appoggiata la sinistra sull'elsa della spada, con attorno ANT . MAR . TIT . BL . COM . DEC . VIC . IM . PE . , e dall'altra uno scudo sormontato da corona aperta e inquartato

Digitized by Google

di sei quarti, 1 di leone rampante, 2 di aquila coll'ali spiegate, 3 di leone rampante, 4 di tre pali, 5 di scudetto con tizzo in palo, 6 di S. Giorgio a cavallo, 7 di tre tizzi in banda, 8 di aquila coll'ali aperte, 9 di tre pali, col motto attorno LVX . MEA . LVCEM . AB . ALIA . NON . MVTVAT . Ne ignoro la legge avendone solamente il disegno.

Altro *fiorino d'oro* (T. VI, N.° 12) [1] collo stesso diritto del precedente, ma avente nel rovescio l'aquila imperiale collo scudetto d'Austria in cuore ed attorno SVB . VMBRA . AL . TVAR . PROTEG .

Altro *fiorino d'oro* (T. VI, N.° 13) [2] avente da una parte lo scudo e la leggenda del sopradetto col N.° 11, e dall'altra un busto di S. Pietro colle chiavi in mano con sotto uno scudo con leone rampante ed attorno SANT . PETRVS . PROT . DECIA .

Tallero (T. VI, N.° 14) avente uno scudo sormontato da una corona fiorita con un leone rampante con scacchi sparsi nel campo e col capo partito di aquila all'ali spiegate e di due tizzi orizzontali, ed attorno il tutto ANT . MAR . TIT . BLAN . COM . DEC . VIC . IMP . P . da un lato, e dall'altro un santo vescovo seduto in abito pontificale e tenente colla destra un libro e colla sinistra il baston pastorale con SANCTVS . VBERTVS . EPISC . PROTECTOR . , cioè suo particolare protettore. Questo scudo del peso di den. 22 si vede essere stato battuto secondo l'ordinanza del 1620, ed è quello per cui il Porro fece i conii nel 1626. È desso una contraffazione di uno di Paris di Lodrone arcivescovo di Salzborgo [3].

Altro tallero (Tav. VI, N.° 15) simile al precedente nel diritto, fuorichè nello scudo evvi un caprone rampante, e sul capo coll'aquila una fascia scaccata, ma nel rovescio ha un guerriero a cavallo armato di tutto punto nell'atto d'uccidere colla lancia un drago con attorno SANCTVS . GEORGIVS . PROTECTOR . DECIA . Ne ignoro la legge essendo tolto l'impronto dal gabinetto di Vienna [4], nel quale è pure l'originale sul quale fu contraffatto il diritto [5].

(1) Ordonnance et instruction selon laquelle se doivent conduire et régler dorénavant les changeurs etc. Anvers 1633, pag. 106.

(2) Idem.

Questi due pezzi vi è detto che debbano pagarsi il marco fiorini d'oro di Fiandra 19, patari 14 e mitti 38, perchè riconosciuti a caratti 10. 1.

(3) Monnoies en argent du cabinet de Vienne. Idem 1769, pag. 36.

(4) Idem, pag. 467.

(5) Idem, pag. 35. Cioè tallero di Marco Pitti arcivescovo di Salzborgo.

Digitized by Google

Tallero (Supplemento N.° 3) che mostra nel diritto uno scudo col quarto 1.° e 4.° contrinquartato 1 e 4 di quattro tizzi, 2 di leone rampante e 3 di aquila coll'ali aperte; nel 2.° un'aquila pure colle ali spiegate e nel 3.° un leone rampante, sormontato il tutto da due elmi, riguardantisi, ornati di lambrecchini, coronati ed aventi per cimiero uno quattro tizzi in palo e l'altro un'aquila nascente coronata e tra essi i numeri 97, e prima della leggenda evvi A . M . con un tizzo in mezzo, indi ANT . MAR . TIT . BLA . COM . DEC . V . IMP . P . Il rovescio poi è uguale a quello del tallero precedente. Il peso è di den. 21. 11 e la lega è bassa.

Le lettere A . M. non essendo le iniziali nè de' nomi delli zecchieri, nè degli intagliatori de' conii sinora conosciuti, devono essere quelle del Conte. I numeri 97 non potendo indicare l'anno 1597, nel quale viveva il padre Delfino, deve essere segno del valore della moneta, cioè dire grossi 97, epperciò appartenere, eccettuato il piccolo aumento di un grosso, ai pezzi ordinati nell'ottobre del 1618 pel valore di fiorini 8 equivalenti a grossi 96.

Testone (T. VII, N.° 16) con un'aquila bicipite coll'ali aperte e sopra una corona fiorita con ANT . MAR . TIT . BL . COM . DEC . VI . IMP . P . da una parte, e dall'altra un busto di santo vescovo in abito pontificale e col pastorale nella destra, accostato dalla data della battitura della moneta, cioè 16-19, ed attorno S . CAROL . BOROM . AR . ME . P . M . , cioè *Sanctus Carolus Borommeus Archiepiscopus Mediolani protector meus.*

Questo pezzo secondo la sopra citata dichiarazione dello Strada, nella quale è descritto uno simile di Masserano, dovrebbe come quello pesare incirca den. 5. 12 ed esser al titolo di den. 5 almeno.

Doppio fiorino (T. VII, N.° 17) battuto cogli stessi ponzoni del doppione N.° 9, ad eccezione che nell'esergo sotto la testa sonvi le lettere F . M . G . iniziali del maestro Francesco Maria Greppo. Pesa den. 4. 3, ma leggesi nella citata fede dello Strada che doveva pesare den. 4. 16, ed essere a den. 5. 10. 12 di fine, onde essendo inferiore a quelli di Savoia, fu nel Piemonte proibito (1).

Fiorino (T. VII, N.° 18) ossia pezzo da grossi o soldi 12, col solito scudo inquartato de' Tizzoni, sormontato da corona fiorita ed addossato a

(1) BORELLI, editti antichi e nuovi di Savoia, pag. 331.

Digitized by Google

due tizzi posti in croce di S. Andrea con ANT . MAR . TIT . BLA . COM . DE . VIC . IM . P . da una parte, e dall'altra un'aquila bicipite coll'ali spiegate, sormontata da corona aperta ed avente in cuore un globo con croce e dentro il numero 12, indicazione del valore della moneta con attorno SVB . VMBRA . ALAR . TVAR . PROTEG . Pesa den. 3. 9, onde vedesi appartenere alla battitura prima del Greppo. Nella citata fede dello Strada è detto essersi trovato a den. 4.

Altro *fiorino* (T. VII, N.° 19) simile al precedente, ad eccezione che l'aquila è senza il globo con croce (1).

Altro *fiorino* (T. VII, N.° 20) contraffatto ad uno di Metz (2), che ha nel diritto uno scudo contornato partito di argento e di quattro tizzi con attorno MONETA . NOVA . A . M . T . B . COMES . D . e nell'esergo XII . G . cioè 12 grossi, e nel rovescio un busto di santo volto a sinistra con S. STEPHANVS . PROTOM . , cioè *Protomartir* : nell'esergo la data ma è illeggibile per essere liscia.

Pezzo da *due grossi* o *soldi due* (T. VII, N.° 21) avente da un lato uno scudo accostato da due rose, sormontato da piccola corona aperta ed inquartato 1 di 5 tizzi, 2 di 6 pali, 3 di leone rampante e 4 di aquila coll'ali aperte, e sopra il tutto uno scudetto con un leone rampante; attorno al tutto leggesi ✠ ANT . MAR . TIT . BLAN . COM . DEC . , e dall'altro un'aquila bicipite sormontata da corona aperta e col globo imperiale in cuore, nel quale evvi il numero 2 segno del valore del pezzo con SAC . ROM . IMP . VIC . PERPE . Appartiene a quelli prescritti nell'ordine del 1617 pesando grani 20.

Quattrinó (T. VII, N.° 22) col busto del Conte rivolto a destra con ANT . MAR . TIT . BL . COM . da un lato, e dall'altro con uno scudetto sormontato da corona aperta ed avente un leone rampante in campo seminato di scacchi ed attorno DECIANE . VIC . IMP . PE .

Altro *quattrino* (T. VII, N.° 23) colla testa del Tizzone rivolta a sinistra e con ANT . MAR . TIT . BL . COM . DEC . V . IMP . da una parte, e dall'altra un orso che cammina col motto AB . INVID . VT . AB . VRSO . ERIPE . D . , cioè *Ab invidiosis ut ab urso eripe Domine.*

(1) Ordonnance et instruction pour les changeurs. Anvers 1633, pag. 231.
Vi è detto dover essere a den. 3. 22, e valere per marco 7 fiorini d'oro, 7 patari e 38 miti.

(2) Ordonnance pour les monnaies. Paris, 1615, pag. 85.

Digitized by Google

Altro *quattrino* (T. VII, N.° 24) col diritto uguale al precedente, ma con una croce filata e fiorita nel rovescio con ✠ IN . HOC . SIGNO . CONFIDO .

Altro *quattrino* (T. VII, N.° 25) avente da un lato nel campo le lettere A . M . intrecciate con due palme sotto una rosa e sormontate da corona aperta con attorno TIT . BLA . COMES . , e dall'altro lo stesso impronto di quello col N.° 22.

Altro *quattrino* (T. VII, N.° 26) colle stesse lettere A . M . palme e corona, ma senza la rosa e colla leggenda TIT . BLA . COM . DEC . da una parte, e dall'altra l'impronto della croce come vedesi sul N.° 24.

Nessuna notizia trovasi della legge secondo la quale furono lavorati questi diversi minuti pezzi, solamente trovo che il meglio conservato pesa grani 10 e deve contenere presso che nulla di argento. Pare poi, che siccome sopra di essi grasso era il guadagno che vi faceva lo zecchiere, se ne sarebbe dovuto battere in quantità grandissima, ma nei registri della guardia trovansene solamente inscritte alcune emissioni negli anni 1622 e 1623 per marchi 2,114. 1, ciò che lascia sospettare che di contrabbando dalla zecca alcune altre centinaia di marchi ne siano usciti.

Avendo terminata la descrizione delle monete di Anton Maria appartenenti alla prima serie, passeremo ora a quelle che ci venne fatto di conoscere e che devono spettare alla seconda, essendo, per quanto abbiamo potuto argomentare, state battute dopo il secondo matrimonio della madre.

Il primo pezzo sarebbe un *doppione* ossia da due doppie (T. VII, N.° 27) uguale nel tipo a quello col N.° 3, ma avente la figura del Conte barbuta e di uomo superiore ai trent'anni. Il suo peso è di 2 grani inferiore al suddetto.

Doppia (T. VII, N.° 28) uguale similmente a quella col N.° 4, ma come il sopradetto doppione presenta la figura del Conte con barba.

Ongaro (Tav. VIII, N.° 29) contraffatto a quelli d'Olanda, cioè rappresentante nel diritto un uomo in piedi vestito a ferro ed accostato da due scudetti coronati, quello a destra con sei pali e quello a sinistra con aquila coll'ali spiegate ed attorno al campo ANT . MAR . TITI . COM . DEC . VI . , e nel rovescio in un quadrato ornato di cartocci LVX . ETIAM . IN . TENEBRIS . POSITA . LVCET . Ignoro il peso di questa moneta essendo tolta da disegno comunicatomi.

Tallero (T. VIII, N.° 30) avente nel diritto il busto del Conte con corazza e bracciali ed appoggiata la sinistra sull'elsa della spada con attorno MONETA . NOVA . ANT . MAR . TI . COM . DEC . PRO . VI . , e nel

Digitized by Google

rovescio uno scudo ornato, sormontato da corona fiorita ed inquartato 1 e 4 d'aquila coll'ali aperte, 2 e 3 di sei pali, il tutto caricato d'uno scudetto con tre tizzi, colla leggenda CESARIE . MAIESTATIS . ROMANORVM . IMPERIO . Quantunque senza barba (1) tuttavia a quest'epoca lo attribuisco, perchè ha l'aspetto di persona piuttosto attempata.

Testone o quarto di tallero (T. VIII, N.° 31) rappresentante il busto del Conte armato di corazza con attorno ANT . MAR . TIT . COM . DEC . PRO . IMP . da una parte, e dall'altra un'aquila coll'ali spiegate, sormontata da corona aperta, e cogli artigli ferma sopra due fiaccole accese col motto SVM . (*sic*) VMBRA . ALAR . TVAR . PROTEGOR . Pesa den. 5. 15, cioè la quarta parte dello scudo che fu battuto al taglio di pezzi 8. $^1/_2$ per marco, e pare essere almeno a den. 10 di fine.

Questo pezzo, come rilevasi da stampato presso l'autore, venne proibito nel suo Stato di Monferrato li 9 luglio 1615 da Ferdinando I Duca di Mantova.

Soldo (T. VIII, N.° 32) avente da un lato un'aquila bicipite coll'ali aperte ma rivolte al basso e sormontata da corona aperta, con sotto uno scudetto liscio ed in giro MON . NOV . COM . DEC . , e dall'altra il busto di un santo vescovo di faccia avente un remo nella destra ed il pastorale nella sinistra con SANCTVS . LEONARD . Pesa grani 17 e pare a den. 1. 12.

Altro *soldo* (T. VIII, N.° 33) con aquila bicipite coll'ali aperte, sopra corona imperiale e sotto uno scudetto bipartito ma liscio ed attorno MON . NOV . COM . DEC . da un lato, e dall'altro lo stesso impronto del precedente.

Altro *soldo* (T. VIII, N.° 34) con simil aquila e scudetto, ma colla corona fiorita ed aperta con in giro MONETA . DECIAN . da una parte, e dall'altra lo stesso impronto del primo.

Ancora altro *soldo* (Tav. VIII, N.° 35) simile al precedente nel diritto fuorchè la corona è imperiale e lo scudetto ha vari pali, ma nel rovescio il santo vescovo è in piedi e tiene una spada colla destra ed il pastorale nella sinistra con SANCTV . MARTINV . Pesa grani 21 e pare a den. 2.

Questi quattro pezzi, imitazione di alcuni moltiplici di *rappen* svizzeri, sono inegualissimi di peso, anzi l'ultimo scadentissimo è quasi totalmente di rame.

(1) Ordonnance etc. Anvers 1633, pag. 218.

Digitized by Google

CARLO GIUSEPPE TIZZONE

Questo Conte successe nell'aprile del 1641 al padre sotto la tutela della madre Costanza Biandrate parente dell'avola.

Per causa della guerra civile che desolava il Piemonte in questi anni, essendo il feudo devastato da' Spagnuoli e dai Francesi, la madre portando seco il figliuolo, stabilì la sua residenza in Torino, lasciando l'amministrazione di Dezana a quel podestà. Uscito Carlo Giuseppe di minorità nel 1652, dopo cinque anni condusse in moglie Eleonora S. Martino di Parella, dalla quale ebbe solamente tre figlie, cioè Eleonora Camilla che sposò nel 1675 Francesco Filippo Della Chiesa Marchese di Cinzano, Metilde moglie nel 1688 del Marchese Carlo Antonio Arborio di Gattinara, ed Anna Margherita impalmata ad un Conte Esterazi ungherese.

Trovandosi questo Tizzone senza prole maschia e gravemente ammalato in Torino, addì 8 aprile del 1676 e tre soli giorni prima di morire, prevalendosi dell'antico privilegio di potersi scegliere tra gli affini il successore vendette per cinquantamila ducatoni effettivi d'argento al genero Marchese di Cinzano con tutti i diritti ad esso annessi il feudo di Dezana.

Dopo trapassato il Conte, avanti la Camera aulica di Vienna ne disputarono la successione i capi dei due rami de' Tizzoni ancora esistenti, cioè Curzio Francesco Marchese di Crescentino e Giorgio Enrico Conte delle Rive, che con sentenza imperiale delli 12 febbraio 1683 vennero dichiarati legittimi successori in questo feudo, che in conseguenza di transazione fattasi tra i cugini, restò al Curzio discendente dal ramo primogenito formato da Giorgio II Tizzone Conte di Crescentino. Essendo indi esso mancato ai vivi lasciò la sua successione oberata da debiti, per il che la vedova come tutrice dei due suoi figliuoli pupilli vendè con atto del primo ottobre del 1693 il feudo di Dezana con tutti i suoi diritti e privilegi a Vittorio Amedeo II Duca di Savoia, ai discendenti del quale indi sempre rimase.

Noi troviamo nulla relativamente alla zecca sotto il Conte Carlo Giuseppe avanti il 1658, nel qual anno alli 23 di gennaio (1) esso l'accensò a Giovanni Pelliparis di Torino e Carlo Francesco Campassi di Albiano per tre anni, mediante che le monete le quali venissero a lavorarsi fossero tutte col nome, cognome, stemma e motti del feudatario, nè si falsificassero o mascherassero

(1) Documenti per la zecca di Dezana, fol. 149.

Digitized by Google

coll'effigie o impronto d'altri principi, sotto pena di esser puniti come monetari falsi.

Le monete poi che ordinò si avessero a battere furono *ongari* a caratti 20 e del giusto peso degli imperiali, sopra di essi segnando la bontà ed il valore in moneta di Milano coll'aggiunta di *Moneta nuova d'oro* e per essi avessero a pagargli il 4. 1/2 per cento, ed inoltre *quattrini* uguali a quelli di Milano, ma che i zecchieri avendo emessi assai bassi, ciò fu cagione che in quello Stato alcuni mesi dopo furono proibite tutte le monete di Dezana, il che pure si fece in Vercelli (1), i quali ordini a stento potè il Conte ottenere che venissero revocati, facendo conoscere che ciò nella sua zecca a propria insaputa erasi fatto, e che appunto per tal causa ne aveva cacciati gli appaltatori.

Pare che per qualche tempo quest'officina rimanesse chiusa, chè nei registri trovasi più nulla sino al primo di febbraio 1662 (2), quando la diede in affitto ad Antonio Garrone colla permissione di battere *ongari* a caratti 18 coll'impronto da una parte d'un'aquila col motto *Non semper vivit*, e dall'altra in un quadrato *Leop . I . imp . fil . Ferd . c . Dec . felic . p . p .ª*, (cioè *Leopoldo primo Imperatori filio Ferdinandi comes Decianae felicitas perpetua*), oppure altri con un uomo in piedi vestito a ferro con un mazzo di freccie in mano e col motto attorno *Concordia parva res crescit* da un lato, e dall'altro *Moneta . no . aur . co . Dec .*, od altri con un uomo in piedi vestito a ferro ma appoggiato alla spada e collo stesso motto del precedente da una parte, e dall'altra in un quadrato la stessa leggenda del primo, e finalmente altri servendosi del conio del primo coll'aquila, che possa aggiungervene un altro collo stesso guerriero del secondo ma con attorno *Non . semp . depūs . c . Dec .* (cioè *Non semper depressus comes Decianae*), col signoraggio sopra di essi del 2 1/2 per cento.

Indi specificò quali fossero i diritti che voleva percepire sopra le altre diverse specie di monete a battersi, così:

Sopra gli *ongari* a caratti 20 o 21 fiorini 12 sopra mille. Se poi fossero a caratti 21 allora non pretendeva diritto alcuno.

Se *talleri* a den. 5. 12, il 5 per cento.

Se monete d'argento del titolo de' talleri e del peso di due denari, con una croce ed attorno *Carolus Joseph Titio C. Dec.* nel diritto, e nel rovescio la Vergine Maria col motto *Protectrix nostra*, il 4 per cento.

(1) Documenti per la zecca di Dezana, fol. 143, 145 e 151.
(2) Idem, fol. 153.

Digitized by Google

Se *sesini* uguali nel peso e bontà a quelli di Milano, il 7 per cento.

Sei *denari* di rame con una stella e la luna, sopra ogni 100 libbre peso di Vercelli, una doppia di Spagna.

È poi curioso il patto col quale chiudesi questa convenzione, cioè che i maestri si obbligavano a spendere queste varie monete negli Stati possibilmente i più lontani, il che lascia molto dubbio sulla buona fede del Conte che abbia permesso la stampa apparente di monete buone, ma che tacitamente autorizzasse quella di cattive.

L'autore de' conii almeno di buona parte di queste monete fu un Antonio Caliero di Postua, nominato dal Conte intagliatore delle stampe della sua zecca li 16 aprile non del 1666 ma meglio del 1667 (1).

Alcuni giorni avanti, cioè li 2 dello stesso mese il Conte aveva fatto un nuovo contratto col suo cognato Carlo Emilio S. Martino Marchese di Parella col quale gli allocava per un anno a cominciare dal 1.° giugno (2) la sua zecca mediante ducatoni mille cinquecento annui, e con ciò potesse lavorarvi doppie, ongari e talleri col suo stemma e nome, come per lo passato si era fatto.

Senza che altro possiamo sapere di questo maestro, dopo un anno e mezzo troviamo un altro contratto fatto addì 27 gennaio 1669 (3) con due genovesi, Giovanni Battista Grondona e Giovanni Andrea Oliveri per tre anni mediante quattrocento doppie d'Italia annue, col quale li obbligò di battere ogni anno almeno 400 ongari alla bontà di caratti 22, 400 mezze doppie al titolo rigoroso di quelle di Milano e di Savoia, e 200 mezzi ducatoni ed altrettanti quarti uguali a quelli di Milano.

(1) GAZZERA, Memorie storiche dei Tizzoni ecc., pag. 145.

(2) Memorie della zecca di Dezana, pag. 155.

In quest'atto troviamo per la prima volta che Carlo Giuseppe prende il titolo di Marchese di Roddi, che il Gazzera dubitò appartenesse prima ai Della Chiesa, e che per convenzione fatta in occasione del matrimonio della sua figlia Eleonora col Marchese Filippo dal genero ricevesse tal titolo, il che sarebbe cosa affatto tra noi straordinaria; ma dalla storia manoscritta della sua famiglia scritta sulla metà del secolo XVIII da Monsignor Ignazio della Chiesa, che conservasi col N.° 20 nella biblioteca di S. M., e da altri documenti risulta che Roddi passò a questo Tizzone dalla famiglia Biandrate, cioè col mezzo di sua madre Costanza che l'ebbe dall'avola Eleonora Picco di Casale, onde essa come tutrice del Carlo l'eresse in primogenitura nel 1649, onde questi dopo la morte della madre avvenuta nel 1667, aggiunse al titolo di Conte di Dezana quello di Marchese di Roddi, ottenendone l'investitura nel 1672, e che al suo decesso passò nella primogenita Eleonora e suoi discendenti sino all'ultimo Marchese di Roddi morto circa la metà di questo secolo.

(3) Idem, pag. 158.

Digitized by Google

Per compensarli poi di queste battiture sulle quali nessun utile avrebbero ricavato, loro concesse di lavorare altre monete d'oro, d'argento e di rame, purchè non fossero inferiori le prime ai 18 caratti, e le seconde ai denari 1, ed in fine *luigini* (1) di non minor bontà di denari uno, e col *ritratto e nome di Eleonora attual Contessa di Dezana* da una parte, e dall'altra con *uno scudo di tre gigli sormontato da corona aperta* e *col motto che meglio piacerà al Conte.* Fu loro contemporaneamente proibito di esitarle negli Stati circonvicini, ma prescritto che dovessero portarle tutte in Levante nell'impero Ottomano, inteso fra le parti, che quando per qualunque causa ivi loro fosse chiuso l'ingresso, nullo sarebbe rimasto il contratto.

Di questi luigini, per poter lavorare i quali lontani dalla sorveglianza del proprio governo, crederei che avessero questi genovesi appaltato la zecca di Dezana, nessuno sinora mi fu fatto di vedere, probabilmente importati ne' porti di Levante vi si sparsero coi buoni di Francia, e probabilmente tutti si fusero e si ridussero in moneta del paese, essendo i luigini in quelle parti al presente rarissimi.

Non ci consta quanto tempo durassero in questa officina il Grondona e l'Oliveri, chè per quattr'anni di essa non trovasi più notizia, indi abbiamo un altro contratto delli 29 marzo 1673 (2) con un Antonio Mottet di Nimes in Francia per tre anni e mediante il signoraggio di doppie d'Italia 150 annue. Gli si permise con esso di lavorare qualunque specie di monete sia d'oro che d'argento purchè alla bontà e peso di quelle de' Stati vicini, e particolarmente spendibili in Germania, ed inoltre pel minuto commercio del suo contado *soldi* detti *imperiali* uguali a quelli di Milano ma col nome ed arme sua, e non per maggior somma di doppie mille all'anno.

Prese il Mottet possesso dell'officina in principio d'aprile, ma poco tardò a dar sospetto sulla sua condotta, onde il Conte ordinò al podestà di Dezana di trasferirvisi di quando in quando ed invigilar bene sulle operazioni che vi si facevano.

(1) Di questa specie di monete dette *luigini*, perchè cominciaronsi a battere in Francia da Luigi XIV pel commercio di questo Stato col Levante, per aver incontrato molto favore nell'impero ottomano varie contraffazioni se ne fecero anche nelle piccole zecche del Piemonte e della Liguria, come in Masserano, Tassarolo, Loano, Campi, Massa, ed ora anche in Dezana.

(2) Memorie della zecca ecc., fol. 189.

Digitized by Google

Non solamente era fondato questo sospetto, ma anzi dovette il podestà Tosetti aver avuto connivenza col maestro, poichè il Tizzone li 18 settembre dello stesso anno lo mise in arresto nel suo palazzo, ed ordinò al suo auditore e fiscale di portarsi alla zecca ed inventarizzarvi quanto trovasse. Itovi egli la trovò chiusa, ma forzatane la porta oltre varii ferri, vi trovò due conii di tallero, uno colla testa del Conte ed attorno *Carol . Tit . Dei . grā . Comes . Decianae*, e l'altro coll'aquila imperiale e *Vic . Per . Sac . Rom . Imp . :* più tre coppie di conii per metà e quarti di talleri, due de' quali colla testa del Conte e leggenda *Carol . Tit . Dei . grā . Comes . Decianae* e due con aquila coll'ali aperte ed avente in cuore lo scudo de' Tizzoni con attorno *Moneta nova argentea:* più due conii per ongari, uno con un uomo in piedi armato di tutto punto col motto *Concordia res parva crescit*, e l'altro avente in un quadrato *Ducatus novus comit . Decianae :* finalmente due stampe per soldini, una colla sudetta testa e *Car . Tit . Comes* e l'altra con croce fiorita e *Vicarius perpetuus.* Indi riconosciuto il registro delle delivranze, si trovò aver il Mottet emesso 1,380 ongari, 12,570 talleri fra intieri e mezzi e marchi 2,175 di soldini.

Intanto lo zecchiere per essere protestante avendo avuto dal vicario generale di Vercelli ordine di partire immantinenti da quella diocesi sotto le solite comminatorie, presto erasene assentato colla sua famiglia e varii lavoranti, però tosto deve esservi ritornato, constando da informazioni fiscali delli 19 aprile 1674 (1) che esso col figlio e tali Rigaut, Bellevache e Moglia di notte in una casa di Dezana distante dalla zecca battevano soldini falsi al tipo di Milano con una testa di giovane con gorgiera e *Mediolani Dux* da una parte e con croce fiorita dall'altra (falsificazione di quelli di Filippo III re di Spagna), e per contro da deposizione dello stesso giorno di Gio. Battista Giordanino sovrintendente della zecca medesima, risultò che vi lavorò soldini colla testa e nome del Conte nel diritto e croce fiorita con *Marchio et Comes* nel rovescio (*Marchio* perchè Marchese di Roddi), e talleri coll'aquila avente in petto uno scudo con cinque tizzi ed attorno *Moneta nova argentea.* Constando però al fisco che di giorno si battevano le monete buone e nella notte le false, essendo essi tutti fuggiti, il Conte s'indirizzò al Duca di Savoia per ottenerne l'arresto, ed infatti furono catturati e rimessi al fisco comitale,

(1) Memorie della zecca di Dezana, fol. 197.

Digitized by Google

che li fece rinchiudere nelle carceri del castello di Roddi, dalle quali col guardiano fuggirono ritirandosi probabilmente nel Genovesato od in Francia; fatto sta che non appare che mai siano stati scoperti.

Questo continuo uscir da tal officina di monete false o contraffatte, quantunque non appaia più che ora questo Tizzone vi avesse parte alcuna e che anzi con tutti i suoi mezzi ciò procurasse d'impedire, fu causa che il governatore di Milano s'indirizzasse a Vienna affine d'ottenere che essa venisse chiusa, e dalla Camera imperiale essendo il Conte stato eccitato ad addurre le prove del suo diritto, e non possedendo esso diploma che il privilegio della zecca gli accordasse, coll'attestazione di personaggi cospicui cercò di dimostrare qualmente i suoi antenati di esso continuamente avean goduto sin dal principio dell'antecedente secolo, ma intanto esso mancò ai vivi lasciando a' suoi eredi questo carico. Frattanto però continuò a far lavorare monete, come ce lo prova una convenzione fatta nei primi del 1676 (1) col capitano Francesco Bertolino di Masserano già zecchiere in questa terra nel 1664 pel Principe Paolo Besso Ferrero Fieschi, colla quale gli permise di battere doppie uguali a quelle d'Italia, ducatoni alla bontà di quelli di Venezia, pezzi da 10 e 5 soldi uguali a quelli di Torino, tutti coll'effigie, stemma e nome suo, mediante il pagamento del due e mezzo per cento sui fiorini d'oro, de' quali però non parlossi nell'atto, e del cinque sui pezzi da soldi 10 e 5. Inoltre quattrini di rame a soldi 47 per libbra col quattordici per cento; ma di tutte queste monete non ci risulta se abbia lavorato il Bertolino nessuna effettiva conoscendone, nè indizio trovandosene sui registri della guardia.

Quantunque il Conte Carlo Giuseppe sin dal 1658 avesse rimesso in attività la sua zecca, tuttavia di pochissime delle varie monete a suo nome coniate ho sinora potuto aver conoscenza, e le sole delle quali abbia l'impronto sono le seguenti.

Ongaro (T. VII, Carlo Giuseppe, N.° 1) (2) avente da una parte un uomo in piedi vestito a ferro appoggiato colla sinistra sopra la spada con attorno VIRTVS . VNITA . FORTIOR . EST . , e dall'altra un quadrato ornato di cartocci con entro LEOPOLD . I . IMP . FI . FERD . CO . DEC . FEL . PERPET . , dalla quale leggenda si vede essere di quelli

(1) Memorie della zecca ecc., fol. 229.
(2) Supplement au catalogue de Vienne. Id. 1769, pag. 73.

Digitized by Google

ordinati al Garrone nel 1662, oltrecchè nessun altro Tizzone battè moneta durante il regno di questo Cesare, cioè dal 1658 al 1705.

Altro *ongaro* (T. VIII, N.° 2) coll'istesso impronto del precedente da un lato, ma dall'altro avente nel quadrato NON . TIMEBO . MALA . QVIA . TV . DOM . MECVM . ES . Questo pezzo del peso di den. 2. 12, e forse a caratti 16, quantunque nulla nelle leggende ci indichi a chi appartenga, però siccome il conio rappresentante il guerriero in piedi è esattamente quello da esso prescritto e che servì per l'altro pezzo certamente suo, così non esitai a classificarlo tra le sue monete.

Quarto di tallero (T. VIII, N.° 3) rappresentante nel diritto il busto del Conte con attorno CAROLVS . TIT . (XV) D . G . COM . DECIANAE ., e nel rovescio un'aquila bicipite coll'ali aperte, sormontata da corona fiorita collo scudo di cinque tizzi in petto e colla leggenda MONETA . NOVA . ARGENTEA . indi 1669.

Questa data ci dice che fu lavorato dalli Grondona ed Oliveri con quei conii che furon trovati nella perquisizione fatta al Mottet nel 1673, che certamente dovette anche essersene servito per continuare la battitura di tale specie di moneta; il numero XV nella leggenda del diritto sotto il busto ne indica il valore, cioè soldi 15, essendo il tallero di soldi 45.

Sesino (T. VIII, N. 4) simile nel tipo a quelli di Milano del Re Filippo III di Spagna, cioè avente nel diritto uno scudo con corona che pare aperta ed inquartato 1 e 4 dell'aquila ad una testa e 2 e 3 della biscia di Milano con attorno CAR . IOS . TIT . CO . D ., e nel campo del rovescio le lettere PHI sormontate da corona chiusa, e ciò affine di contraffare meglio i sesini di Milano, essendo esse le tre prime lettere di *Philippus;* attorno poi a stento scorgesi C ..... NO . IMP . , che può indicare *Carolus V Romanorum Imperator.* Questo pezzo di rame deve appartenere alla battitura del 1662.

Per la morte di Carlo Giuseppe avvenuta, come abbiamo veduto, nell'aprile del 1676, rimase alcun tempo sospeso il processo intentatogli contro dal fisco imperiale, ma con maggior vigore fu indi ripreso contro la vedova, le figlie ed i pretendenti alla successione del feudo, facendo istanza affinchè e per l'usurpato diritto della zecca e per l'avervi falsificato ed adulterato le monete, fosse il feudo di Dezana devoluto all'Impero, ma l'Imperatore Leopoldo, forse tenendo conto dell'antico uso di quel diritto e della servitù verso la sua casa dei Tizzoni, con sentenza delli 2 agosto 1679 liberò dalle molestie del fisco sia li eredi che i pretendenti, e lasciò a chi venisse

Digitized by Google

dichiarato successore del feudo la facoltà di aver propria zecca. Siccome però la lite per questa successione continuava a Vienna, quest'officina rimase chiusa, e quando Dezana venne aggiudicata ai cugini Tizzoni, e per convenzione tra essi passata rimase al Conte Curzio, non appare nemmeno che questi vi facesse lavorare. Essendo esso indi mancato ai vivi, la vedova tutrice de' suoi figliuoli neanco potè godere di questo privilegio, chè subito trattò della vendita del feudo col Duca di Savoia, e questa convenutasi nel 1693, immantinenti gli attrezzi per lavorar le monete furon portati all'officina di Torino, e così ebbe fine questa zecca pochi anni prima che si chiudesse quella dei Ferrero-Fieschi di Masserano, la quale fu l'ultima feudale che ancora lavorasse in Piemonte, dove indi in poi altra più non esistette che quella dei Reali di Savoia in Torino.

Digitized by Google

LODOVICO TIZZONE

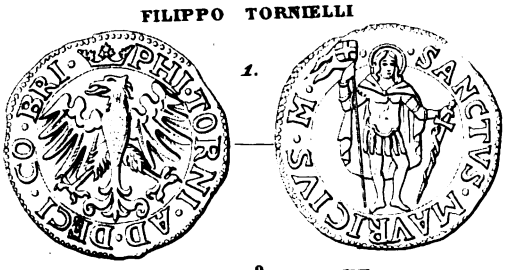
Digitized by Google

Digitized by Google

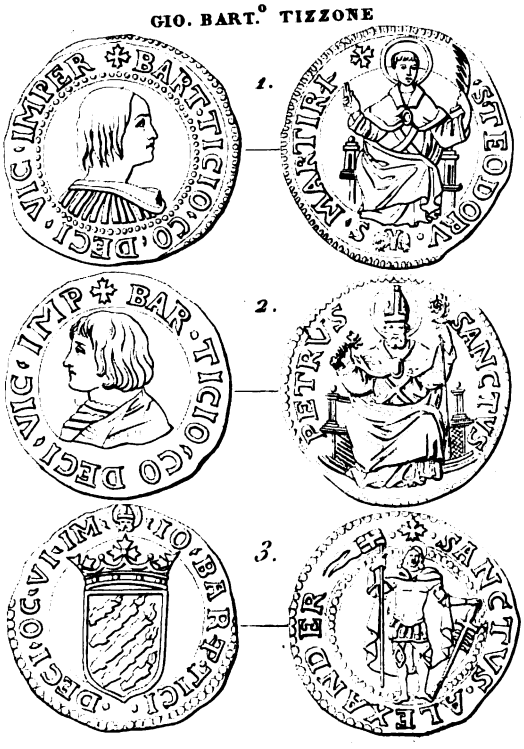
FRANCESCO MAROLLES

PIETRO BERARD

FILIPPO TORNIELLI

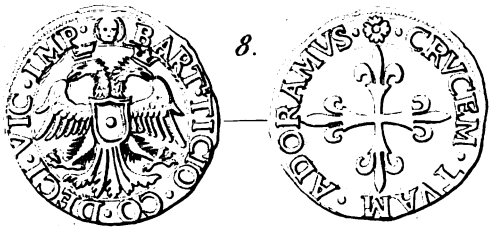


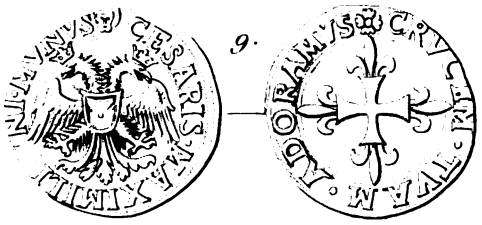
GIO. BART.° TIZZONE

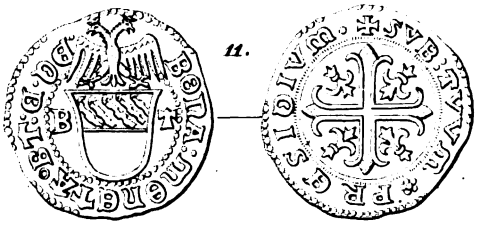


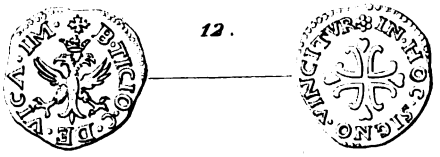
Digitized by Google

Digitized by Google

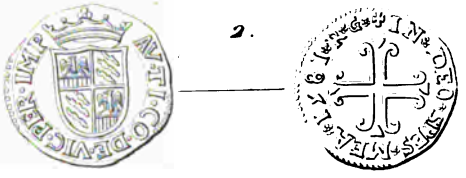






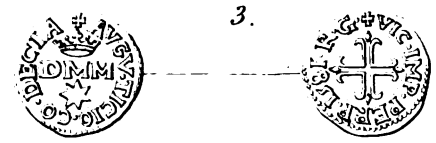


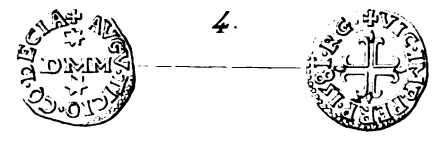
AGOSTINO TIZZONE

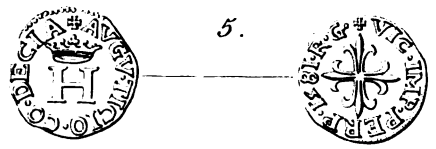


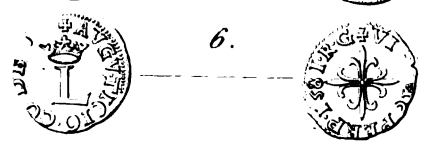
Digitized by Google

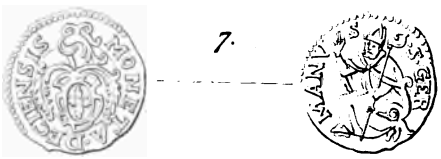
Digitized by Google

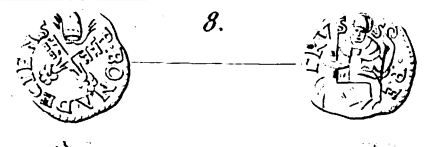


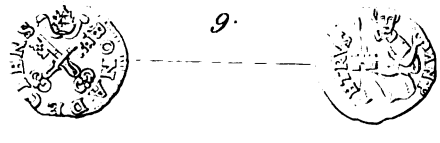




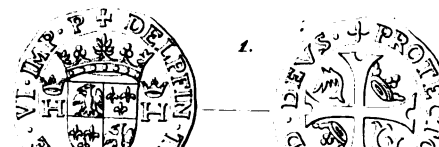


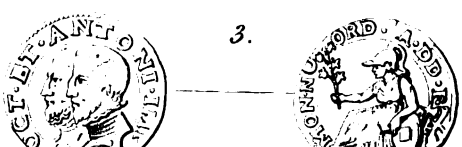


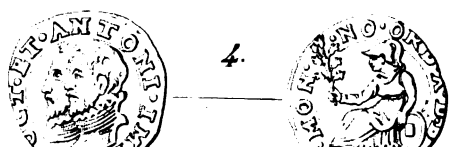


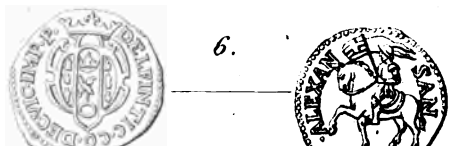


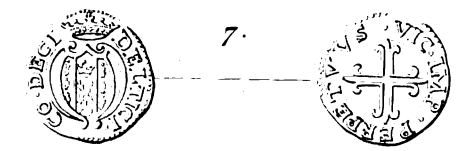
DELFINO TIZZONE

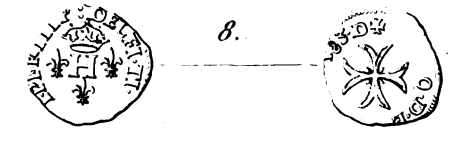


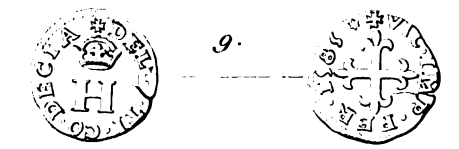


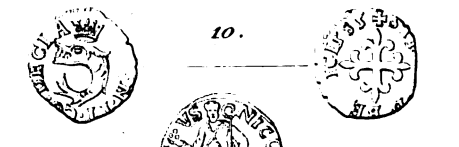






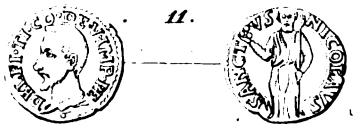






Digitized by Google

Digitized by Google

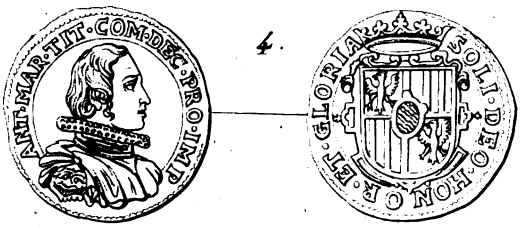


11.

12.

14.

3.



4.

ANTON MARIA TIZZONE

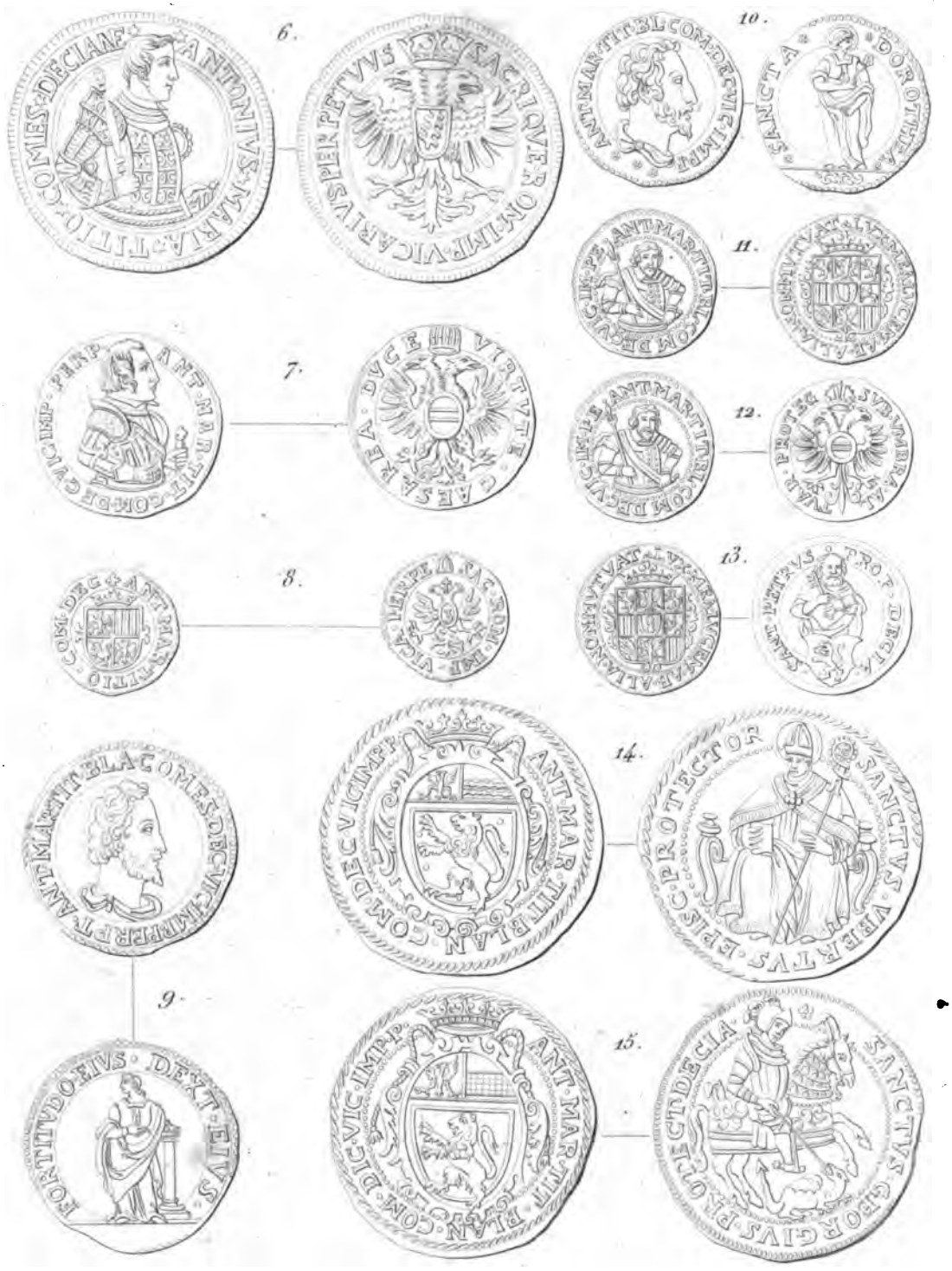
1.

5.

2.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

16.

17.

18.

19.

20.

21.

22.

23.

24.

25.

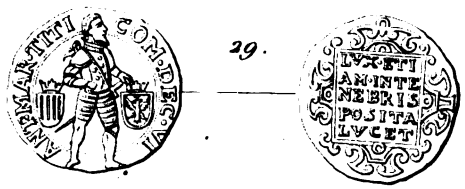
26.

27.

28.

Digitized by Google

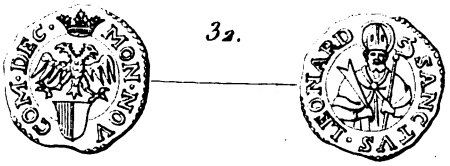
Digitized by Google



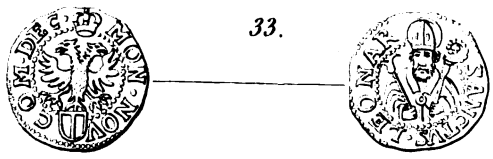
29.

30.

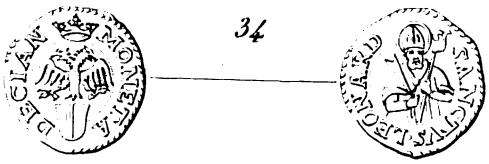
31.



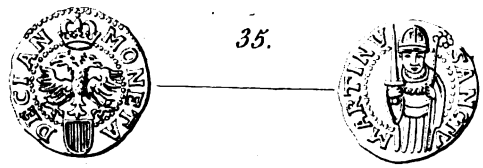
32.



33.

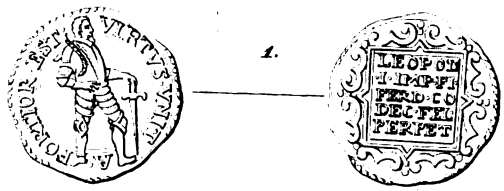


34

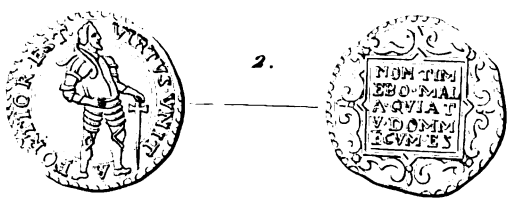


35.

CARLO GIUSEPPE TIZZONE

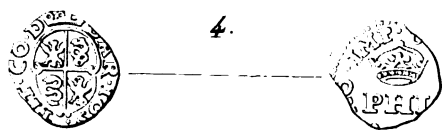


1.



2.

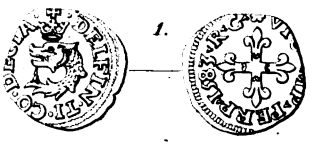
3.

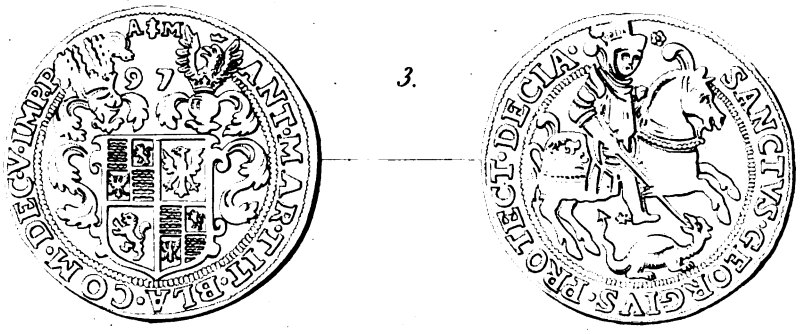


4.

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google